



FRANCESCA MATTALIANO

## Donne e drammi in politica tra Grecia e Roma

Dallo specchio alla cetra o al flauto, la rosa degli oggetti in mano alle donne non è infinita, ed ognuno di essi contribuisce a definire, al pari di un'attività, una condizione della donna che viene come qualificata da questi attributi.

F. Lissarrague, *Uno sguardo ateniese*, in G. Duby - M. Perrot (Ed.), *Storia delle donne. L'antichità*, Roma-Bari 1997

Come è vero che io sono la regina d'Egitto, tu arrossisci, Antonio, e quel tuo sangue è il vassallo di Cesare: oppure è così che la tua guancia si vergogna quando la garrula Fulvia ti sgrida.

W. Shakespeare, *Antonio e Cleopatra*

I ritratti di donne, che affiorano dal magma dell'anonimato nel quale le ha relegate una storiografia politicamente orientata, restituiscono, ora, *exempla* virtuosi utili all'edificazione etica, ora, modelli in negativo, volti a segnalare e stigmatizzare casi di trasgressione dei codici sociali; l'atteggiamento nei confronti dell'universo femminile è spesso sintomo di tendenze storiografiche cristallizzate, che finiscono per orientare gli stessi criteri di ricostruzione e interpretazione del fatto storico.

### *Le virtù delle donne tra Tucidide e Plutarco*

Al fine di individuare, nella storiografia antica, tracce emozionali sorrette da una consolidata tensione patetica, si rivela fecondo un esame del *corpus* plutarco, sia per le caratteristiche intrinseche di *synkrisis* tra mondo greco e romano, sia per l'attenzione prestata all'universo femminile coerente con l'intento moralistico di gran parte delle opere che lo costituiscono. In particolare, alle virtù delle donne Plutarco<sup>1</sup> dedica – come è noto – un'operetta, caratterizzata, sin

---

<sup>1</sup> Sul *Mulierum Virtutes* si vedano Ph.A. Stadter, *Plutarch's Historical Methods. An Analysis of the Mulierum Virtutes*, Cambridge (Mass.) 1965; G. Marasco, *Sul «Mulierum Virtutes» di Plutarco*, in G. D'Ippolito - I. Gallo (a cura di), *Strutture formali dei «Moralia» di Plutarco*, Atti del III Convegno plutarco (Palermo 3-5 maggio 1989), Napoli 1991, 335-345.



dall'*incipit*, dalla precisa volontà di porre le distanze dalla storiografia di marca tucididea che, più per rigida prassi compositiva che per deliberate volontà discriminatorie, aveva dedicato alle virtù femminili nient'altro che sporadici cenni.

In merito alle virtù delle donne, Clea,<sup>2</sup> non condivido l'opinione di Tucidide, il quale afferma che la donna migliore è quella di cui, tra la gente, si parla il meno possibile, sia per biasimarla che per lodarla, ed è convinto che il nome della donna virtuosa, così come il suo corpo, debba rimanere chiuso all'interno delle mura domestiche.<sup>3</sup>

Plutarco ricava indirettamente il proprio giudizio dalla lettura della stessa opera di Tucidide. In particolare, il riferimento è all'orazione periclea per i caduti nel primo anno della guerra del Peloponneso, dove l'apoteosi dell'*areté* femminile coincide, pressoché interamente, con una significativa *damnatio memoriae*.<sup>4</sup>

Se poi debbo accennare anche alla virtù delle donne che ora saranno vedove, indicherò tutto con una breve esortazione. Il non essere più deboli di quanto comporta la vostra natura sarà un grande vanto per voi, e sarà una gloria se di voi si parlerà pochissimo tra gli uomini, in lode o in biasimo.<sup>5</sup>

Plutarco mostra di non aver compreso fino in fondo la prassi storiografica tucididea, che pone al centro dell'opera «la riflessione politica di un *uomo di stato*<sup>6</sup> sopra avvenimenti considerati [...] di gran lunga superiori ai precedenti»,<sup>7</sup> e la conseguente procedura compositiva che, in virtù della preminenza di argomenti politici e militari, assegna alle donne un ruolo certo marginale. Quello della misoginia tucididea si configura piuttosto come un pregiudizio storiografico<sup>8</sup> non

<sup>2</sup> Sulla figura di Clea, donna di cultura ed esperta nel campo della religione, si veda G. Marasco, *Donne, cultura e società nelle Vite Parallele di Plutarco*, in A.G. Nikolaidis (Ed.), *The Unity of Plutarch's Work*, Berlin-New York 2008, 663-677, 666.

<sup>3</sup> Plut. *Mul. Virt.* 242 e: Περὶ ἀρετῆς, ᾧ Κλέα, γυναικῶν οὐ τὴν αὐτὴν τῶ Θουκυδίδη γνώμην ἔχομεν. ὁ μὲν γάρ, ἥς ἂν ἐλάχιστος ἢ παρὰ τοῖς ἐκτὸς ψόγου πέρι ἢ ἐπαίνου λόγος, ἀρίστην ἀποφαίνεται, καθάπερ τὸ σῶμα καὶ τοῦνομα τῆς ἀγαθῆς γυναικὸς οἰόμενος δεῖν κατὰ κλειστον εἶναι καὶ ἀνέξοδον (trad. F. Chiossonne).

<sup>4</sup> A.B. Bosworth, *The Historical Context of Thucydides' Funeral Oration*, «JHS» CXX (2000), 1-16, ritiene che l'esortazione di Pericle alle donne tragga origine dalla prescrizione soloniana che imponeva alle donne un atteggiamento più contenuto nelle manifestazioni di lutto. Cfr. Plut. *Sol.* 12, 8; 21, 5-6. Si veda anche P. Cartledge, *The Silent Women of Thucydides: 2.45.2 re-viewed*, in R.M. Rosen - J. Farrell (Eds.), *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993, 125-132.

<sup>5</sup> Thuc. II 45, 2: εἰ δέ με δεῖ καὶ γυναικειᾶς τι ἀρετῆς, ὅσαι νῦν ἐν χρεΐᾳ ἔσονται, μνησθῆναι, βραχεῖα παραινέσει ἅπαν σημανῶ. τῆς τε γὰρ ὑπαρχούσης φύσεως μὴ χεῖροσι γενέσθαι ὑμῖν μεγάλη ἢ δόξα καὶ ἥς ἂν ἐπ' ἐλάχιστον ἀρετῆς πέρι ἢ ψόγου ἐν τοῖς ἄρσεσι κλέος ἦ (trad. F. Ferrari).

<sup>6</sup> Corsivo nostro.

<sup>7</sup> E. Gabba, *Storia e letteratura antica*, Bologna 2001, 14.

<sup>8</sup> Nel testo tucidideo le donne risultano una presenza silente, ma pur sempre rilevante: in alcuni casi partecipano direttamente alla difesa della città (II 4, 2; III 74, 1; V 82, 6), o alla sua ricostruzione (I 90, 3); inoltre, in guerra, in ragione della temporanea assenza maschile dalla *polis*,



sorretto da evidenze testuali. La volontà commemorativa del biografo di Cheronea si infrange inoltre contro una vincolante prescrizione ateniese, particolarmente evidente nell'oratoria giudiziaria, e probabilmente pertinente anche alla storiografia contemporanea di marca tucididea, che impediva di menzionare nomi di donne libere viventi. La norma, piuttosto che un divieto imposto dalla legge, è intesa dagli studiosi<sup>9</sup> come una sorta di tabù – o forse sarebbe meglio pensare a una pratica condivisa – determinata dalla volontà di salvaguardare e proteggere la sfera privata delle donne minata potenzialmente dalla divulgazione del nome personale.

Lo storico ateniese inoltre, probabilmente conscio dei potenziali “rischi emozionali” insiti in una narrazione che possa deviare dalla lucida successione di cause ed effetti e consapevole del *motus* che l'universo femminile è in grado di attivare, guarda a esso, come in genere alla sfera dell'irrazionale, con l'occhio critico dello scienziato, attento alla rappresentazione delle passioni umane di cui mostra tuttavia di condannare gli eccessi.<sup>10</sup>

Per siffatte circostanze, nell'opera tucididea la marginalità e l'anonimato dell'universo femminile risultano pressoché totali e l'esistenza delle donne spesso destinata a seguire il medesimo corso di quello di altre categorie sociali ininfluenti come schiavi e bambini o, talvolta, persino oggetti.<sup>11</sup>

L'intento di Plutarco, nel solco di quella che solo apparentemente può intendersi come un'*humanitas* filantropica di stampo ecumenico, è pertanto di reagire al sistema “obliante” invalso, a partire da Tucidide, nel filone “pragmatico” degli storici greci e romani, restituendo spazio ad azioni memorabili compiute da donne con l'obiettivo di colmare il vuoto scavato da tendenze storiografiche troppo attente a segnare un netto *discrimen* tra i due sessi.<sup>12</sup> In quest'ottica, il *Mulierum Virtutes* si rivela come una sorta di appendice alle *Vite Parallele*, di cui sembra voler integrare il catalogo esemplare con la descrizione delle virtù specifiche del genere femminile.

Il progetto appare ambizioso, se non altro nei suoi presupposti strutturali: Plutarco si propone un fine etico cercando di mostrare come le donne non

---

esse si sostituiscono agli uomini, a tal punto che, in tali circostanze, sembra possibile rilevare una coincidenza tra l'abbandono della città da parte di donne e bambini e la sparizione definitiva della comunità civica. Si veda, ad esempio Thuc. II 27, sul caso di Egina.

<sup>9</sup> Sull'argomento si veda D. Schaps, *The Woman Least Mentioned: Etiquette and Women's Names*, «CQ» XXVII (1977), 323-330; sullo sgomento di Plutarco per l'oblio causato dalla suddetta pratica greca cfr. J. Bremmer, *Plutarch and the Naming of Greek Women*, «AJPh» CII (1981), 425-426.

<sup>10</sup> Ad esempio mostra di espungere del tutto dalla sua narrazione le esperienze oniriche, che avevano caratterizzato diffusamente l'opera del predecessore Erodoto. Sulla funzione politica dei sogni in Erodoto si veda D. Ambaglio, *Note sui sogni in Erodoto*, «ὄρεος» IX (2007), 7-16.

<sup>11</sup> Cfr. Thuc. I 89, 3; I 103; II 14, 1; II 27; III 36, 2; IV 123, 4; V 3, 4; V 32, 1; V 116, 4; VII 29, 4; VII 68, 2; VIII 74, 3.

<sup>12</sup> Tucidide (I 22, 4) segnala che la propria opera, possesso perenne, è priva di finalità artistiche che ne possano rendere piacevole l'ascolto; Plutarco (*Mul. Virt.* 242 f - 243 a), analogamente, è consapevole che il gran numero di esempi, essenziali per mostrare come «virtù degli uomini e virtù delle donne sono una sola e medesima virtù», andrà probabilmente a discapito di una piacevole fruizione, ma non vuole rinunciare ugualmente, «come dice Euripide, “a unire le Grazie con le Muse, connubio mirabile”».



costituissero un gruppo compatto di soggetti emozionali affini e che ciascuna personalità, greca o romana, maschile o femminile, si distinguesse in base al temperamento, all'educazione e allo stile di vita.<sup>13</sup> Tuttavia, relegando l'analisi delle *Γυναικῶν ἀρεταί* al contesto circoscritto di un'operetta, egli le sottrae all'impianto compositivo biografico rendendo la presenza delle donne certo cospicua, ma sempre funzionale alla rappresentazione di un *ethos* femminile da ricondurre dentro griglie valoriali costruite all'interno di architetture statali "al maschile".<sup>14</sup>

Al fine di rintracciare la vitalità di siffatta tendenza storiografica che trova soprattutto nel testo plutarco un punto di approdo e di diffusione, è nostra intenzione confrontare le divergenti testimonianze antiche in merito alla rappresentazione di alcuni soggetti femminili contraddistinti per la medesima deviazione dalla norma: l'intromissione cioè nella sfera politica, in ragione del loro rapporto con esponenti della vita pubblica.

Le figure di donna prese in esame, oltre a rivelare le raffinate strategie storiografiche per la induzione di filtri emotivi, appaiono prigioniere di giudizi morali, che, riverberandosi – per ragioni ideologiche – sugli uomini che esse affiancano, ne alterano il profilo storico. E così Aspasia, l'etera milesia amante di Pericle, Elpinice, sorella dello stratego Cimone, Clodia, sorella del tribuno Publio Clodio Pulcro, e Fulvia, moglie di Marco Antonio, attirano frequentemente su di sé espressioni di biasimo e riprovazione.

### *La figura di Aspasia tra vis retorica ed empietà*

Le pagine plutarchee della *Vita di Pericle* divengono punto di incontro della ambivalente aneddotica fiorita intorno al personaggio di Aspasia: esse riportano, in primo luogo, la controversa notizia secondo cui Pericle avrebbe intrapreso la guerra contro Samo per compiacere la milesia sua amante.<sup>15</sup> Samo e Mileto, infatti,

---

<sup>13</sup> Pone l'attenzione sulla discrepanza di opinione insita nei testi plutarco in merito alle virtù delle donne K. Blomqvist, *From Olympias to Aretaphila. Women in Politics in Plutarch*, in J. Mossman (Ed.), *Plutarch and his intellectual World*, London 1997, 73-97.

<sup>14</sup> Riguardo al problema delle presenze femminili in Plutarco, sembra prevalere, tra gli studi moderni, la volontà di catalogare in schemi interpretativi di sintesi le differenti tipologie di donne: sulla base di criteri sociali e geografici, ad esempio, l'analisi di F. Le Corsu, *Plutarque et les femmes dans les Vies parallèles*, Paris 1981, sulla base del loro ruolo, in chiave "proppiana", lo studio della Blomqvist, *From Olympias*, cit., 73-97.

<sup>15</sup> Plut. *Per.* 24, 2. Plutarco, tuttavia, non sembra propendere per questa notizia se, nel *De Herodoti malignitate* (855 f - 856 a), definisce «malvagio e maligno» (δυσμενής [...] καὶ κακοήθης) chi, nell'interpretazione di fatti dubbi, congetture il peggio, «come i comici, i quali dicono che la guerra fosse accesa da Pericle a causa di Aspasia o di Fidia e non piuttosto per l'ambizione e la rivalità di abbattere l'orgoglio dei Peloponnesi e perché nessuno voleva fare concessioni ai Lacedemoni» (trad. M. Grimaldi). In questo passaggio, tuttavia, Plutarco mostra di far confusione le imputazioni dei



membri della Lega delio-attica, erano entrate in conflitto a causa del possesso di Priene.<sup>16</sup> Plutarco si domanda quali fossero le arti o gli occulti poteri esercitati da Aspasia per «soggiogare i più eminenti uomini di Stato o per offrire anche ai filosofi materia di lunghe e non frivole discussioni»,<sup>17</sup> con questa affermazione evidenziando già le due componenti principali della contrastante tradizione sull'etera milesia: la prima che la vedeva, in virtù delle sue arti seduttive, soggiogatrice di uomini, e in particolar modo di Pericle, e la seconda che la voleva esperta di retorica e perfino maestra di Socrate.<sup>18</sup> Di quest'ultimo filone sarebbe testimonianza il dialogo *Aspasia* – di cui rimangono pochissimi frammenti – composto dal filosofo socratico Eschine di Sfetto<sup>19</sup> e il *Menesseno* platonico.<sup>20</sup> In quest'ultima opera, caratterizzata da tratti ironici e caricaturali,<sup>21</sup> Socrate, scagliandosi contro la retorica improvvisata di marca gorgiana,<sup>22</sup> riporta un epitaffio che sarebbe stato composto dalla stessa Aspasia e ricalcante i medesimi toni di quello pericleo, anch'esso – a detta del Socrate platonico – opera della milesia.

---

commediografi, perché riporta che la stessa guerra del Peloponneso sarebbe stata cagionata dall'intervento di Aspasia, non solo quella di Samo, come invece afferma nella *Vita* di Pericle.

<sup>16</sup> Si vedano Thuc. I 115, 2 - 117; Diod. XII 27; Plut. *Per.* 24, 2 e 25, 1. Sulla rivolta di Samo cfr. R.P. Legon, *Samos in the Delian League*, «Historia» XXI (1972), 145-158 e Ch.W. Fornara - D.M. Lewis, *On the Chronology of the Samian War*, «JHS» IC (1979), 7-19.

<sup>17</sup> Plut. *Per.* 24, 2 (trad. D. Magnino, come le successive della *Vita di Pericle*).

<sup>18</sup> Per alcuni aneddoti su Socrate e Aspasia cfr. Xen. *Mem.* III 6, 36; *Oec.* 3, 14. Si veda anche Ath. V 61 (219 b) che riporta da Erodico Crateteo dei versi attribuiti ad Aspasia.

<sup>19</sup> Cfr. Diog. Laert. II 61. Si veda anche Plut. *Per.* 24, 6: Αἰσχίνης δὲ φησι καὶ Λυσικλέα τὸν προβατοκάπηλον ἐξ ἀγεννοῦς καὶ ταπεινοῦ τὴν φύσιν Ἀθηναίων γενέσθαι πρῶτον Ἀσπασίᾳ συνόντα μετὰ τὴν Περικλέους τελευτήν. «Dice Eschine che Lisicle, commerciante di pecore, di oscura e modesta origine, dopo la morte di Pericle divenne il primo degli Ateniesi perché si mise con Aspasia». K. Ziegler, *Plutarco*, Brescia 1965, 338, crede che ciò che Plutarco attinge da Eschine a proposito di Aspasia sia «evidentemente di seconda mano». Un altro dialogo intitolato *Aspasia* fu composto da Antistene. Si veda Ath. V 63 (220 d), secondo cui l'*Aspasia* di Antistene conteneva un'aperta polemica contro i figli di Pericle Santippo e Paralo.

<sup>20</sup> Cfr. Plut. *Per.* 24, 7: ἐν δὲ τῷ Μενεξένῳ τῷ Πλάτωνος (235e), εἰ καὶ μετὰ παιδιᾶς τὰ πρῶτα γέγραπται, τοσοῦτόν γ' ἱστορίας ἔνεστιν, ὅτι δόξαν εἶχε τὸ γύναιον ἐπὶ ῥητορικῇ πολλοῖς Ἀθηναίων ὀμιλεῖν. «Nel *Menesseno* di Platone, anche se la prima parte ha tono scherzoso, c'è però questo di storico: e cioè che la donna aveva fama di insegnare l'eloquenza a molti ateniesi».

<sup>21</sup> Sull'interpretazione del *Menesseno* non vi è tuttavia pieno consenso tra gli studiosi. A. Momigliano, *Quinto contributo alla storia degli studi classici* II, Roma 1975, 742 nega la paternità platonica del dialogo e vede nell'elogio che Socrate fa della sua maestra Aspasia un «espediente comico, per accrescere ancora di più il senso della facilità dell'αὐτοσχεδιάζειν, attribuendo a una donna la capacità di improvvisare la forma più solenne di orazione»; analogamente S.B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, Torino 1978, 95, la ritiene «certamente un'opera non seria». Di contro, S. Dušanić, *Plato and the two Maritimes Confederacies of Athens*, in L. Aigner Foresti (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, CISA 1, Milano 1994, 87-106 non vi riconosce alcun intento parodico (anzi la figura di Aspasia rispecchierebbe i sentimenti dello stesso Platone dopo la pace di Antalcida). Si mostra invece favorevole a una lettura interamente parodistica e ironica V. Trivigno, *The Rhetoric of Parody in Plato's Menexenus*, «Ph&Rh» XLII (2009), 29-58.

<sup>22</sup> Philostr. *Ep.* 73 esalta le abilità gorgiane di Aspasia nel *Menesseno*.



La defezione di Samo negli anni della *Pentecontaetia* costituiva certo una pericolosa minaccia per l'egemonia ateniese all'interno della Lega.<sup>23</sup> Tucidide afferma che sull'isola era presente una fazione oligarchica che si attivò per ricusare il governo democratico recentemente instaurato e per consegnare al satrapo di Sardi, Pissutne, i membri del presidio ateniese. L'intervento di Pericle e degli altri strateghi appare motivato da ragioni militari di controllo del territorio, attraverso il ristabilimento di una guarnigione sull'isola. Samo, in particolare, rappresentò un punto nevralgico nell'ultima fase della guerra e soprattutto durante il colpo di stato oligarchico ad Atene del 411, quando l'isola divenne base e sede assembleare della flotta ateniese<sup>24</sup> configurandosi come controparte stessa della *polis* di Atene di cui incarnò fino in fondo i veri valori democratici. Proprio dall'isola, che si prodigherà anche per richiamare Alcibiade dall'esilio, muoveranno gli attacchi al neonato ed effimero governo oligarchico.<sup>25</sup>

L'eterogenea compagine schieratasi sotto il vessillo dell'opposizione a Pericle manifestò apertamente il dissenso, attraverso i canali della propaganda politica, verso il più illustre rappresentante della *polis* ateniese di quegli anni, adoperandosi per snaturare il senso di una missione militare di grande importanza ed efficacia strategica condotta in un settore-chiave dell'Egeo. Responsabili della diffusione di versioni "parallele" alla storiografia ufficiale e che pescavano nel torbido delle vicende private della vita di Pericle sarebbero stati con molta probabilità gli stessi circoli aristocratici all'interno dei quali trovarono elaborazione e realizzazione i due colpi di Stato oligarchici del 411 e del 404 a.C.<sup>26</sup>

A completare il quadro dell'opposizione anti-periclea concorsero inoltre i reiterati strali scagliati dai palchi della commedia attica<sup>27</sup> e che colsero con

---

<sup>23</sup> L'episodio di Samo costituì unanimemente un «salto di qualità» (cfr. D. Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma-Bari 1990, 353) nel rapporto di Atene con gli alleati della Lega, pur non costituendo ancora un'aperta violazione del trattato di pace con Sparta: il conflitto si protrasse con alterne vicende dal 441 al 439, fino alla vittoria definitiva dello schieramento ateniese grazie al blocco navale messo in atto da Pericle e ai cospicui rinforzi navali provenienti da Atene. Samo perse l'autonomia fino al 412, anno in cui, in seguito a una rivolta del *demos* contro i *dynatoi*, gli Ateniesi la restituirono agli abitanti, considerati ormai fidi alleati del governo democratico.

<sup>24</sup> Vi fu anche un velleitario tentativo degli oligarchici di riprendere il potere, sedato grazie all'intervento degli strateghi ateniesi, tra cui Trasibulo. Cfr. Thuc. VIII 76.

<sup>25</sup> Cfr. Thuc. VIII 73-77; 81-82; 86.

<sup>26</sup> P. Ferrarese, *Tradizione periclea nella "Vita di Pericle" di Plutarco*, in M. Sordi, (a cura di), *Storiografia e propaganda*, CISA III, Milano 1975, 21-30, ha ben dimostrato come la propaganda antipericlea che dipingeva lo stratego ateniese come un novello Pisistrato traesse spunto dal sovvertimento della definizione tucididea (Thuc. II 65, 9 su cui cfr. anche Plut. *Per.* 9, 1) del suo governo come «una democrazia a parole, in realtà come il governo del primo cittadino».

<sup>27</sup> Si veda Plut. *Per.* 24, 9 che cita un frammento di Cratino (f. 241 Kock, vol. I, 86 = f. 259 Kassel-Austin): «e la dissolutezza gli genera Era-Aspasia, la concubina dagli occhi di cagna»; e analogamente Eupoli, in un frammento de *I demi* (f. 98 Kock, vol. I, 282 = f. 110 Kassel-Austin) riserva ad Aspasia, madre del figlio illegittimo (νόθος) di Pericle, il poco lusinghiero attributo di πόννη. Sulla rappresentazione di Aspasia da parte della commedia attica si veda O. Imperio, in A.M. Belardinelli - O. Imperio - G. Mastromarco - M. Pellegrino - P. Totaro (a cura di), *Tessere. frammenti*



tempismo le notizie della relazione con l'etera Aspasia per orchestrare una irriverente e sferzante satira politica<sup>28</sup> che non accennò a placarsi neanche in seguito alla morte dello stratego. Ad esempio, negli *Acarnesi* di Aristofane, Diceopoli, parafrasando l'*incipit* delle *Storie* erodotee, sentenza che all'origine della vertenza su Megara, che prevedeva il blocco navale della *polis* – come è noto una delle cause “occasionalì” per lo scoppio della guerra del Peloponneso – vi sarebbero stati i reciproci rapimenti di prostitute tra Atene e Megara, due delle quali appartenevano al giro di Aspasia.

Da qui scoppiò la guerra che sconvolse tutti i Greci, per tre puttane. Pericle Olimpico,<sup>29</sup> nell'ira, fulminava, tuonava, metteva sottosopra la Grecia. Ed ecco che si mette a far leggi come fossero canzonette: d'ora in poi i Megaresi non potevano più stare in guerra né in mare, né sul mercato, né sul continente. I Megaresi, ridotti alla fame, chiesero allora agli Spartani di far abrogare la legge delle tre puttane. Ma noi rispondemmo di no, benché ce ne pregassero più volte. Da qui il frastuono degli scudi.<sup>30</sup>

In questo clima di serrata opposizione politica maturarono anche le condizioni per i processi intentati contro Pericle, Anassagora, Fidia, e la stessa Aspasia,<sup>31</sup> accusata, afferma Plutarco, di empietà, per aver accolto in casa propria

---

della commedia greca: studi e commenti, Bari 1998, 226-227, 237-240, che definisce Aspasia un «target privilegiato dei commediografi».

<sup>28</sup> Irriverente anche la satira di Luciano nel *Gallo*, che testimonia come sia ormai cristallizzata, a distanza di secoli, la reputazione di Aspasia. L'operetta dai tratti fortemente satirici ironizza sulla teoria pitagorica della reincarnazione: in una delle sue vite precedenti Pitagora di Samo sarebbe stato Aspasia. Cfr. Lucianus *Gall.* 19, 3: Φεῦ τοῦ λόγου, καὶ γυνὴ γὰρ σὺν τοῖς ἄλλοις ὁ Πυθαγόρας ἐγένετο, καὶ ἦν ποτε χρόνος ὅτε καὶ σὺ φωτόκεις, ὡ ἀλεκτρούωναν γενναιότητα, καὶ συνήσθα Περικλεῖ Ἀσπασία οὔσα καὶ ἐκύεις ἀπ' αὐτοῦ καὶ ἔρια ἔξαινες καὶ κρόκην κατήγες καὶ ἐγυναικίζου ἐς τὸ ἑταιρικόν; «Ohi, ohi! Che storia! Così Pitagora tra l'altro è stato anche una donna, e ci fu un tempo in cui anche tu avevi le uova, gallo nobilissimo: eri Aspasia ed avevi una relazione con Pericle, ti facevi mettere incinta da lui, cardavi la lana, facevi andare la spola, e in veste di etera ti offrivi agli uomini» (trad. C. Consonni). Si vedano anche Lucianus *Eum.* 7, 1, 7; *Im.* 17, 8; *Salt.* 25.

<sup>29</sup> Sul soprannome 'Olimpio' attribuito a Pericle sui cui si accanirono i comici contemporanei si veda Plut. *Per.* 8; cfr. M.A. Levi, *Plutarco e il V secolo*, Milano-Varese 1955, 121-122.

<sup>30</sup> Aristoph. *Ach.* 528-540: κἀντεῦθεν ἀρχὴ τοῦ πολέμου κατερράγη Ἑλλησι πᾶσιν ἐκ τριῶν λαικαστριῶν. Ἐντεῦθεν ὄργη Περικλέης οὐλύμπιος ἤστραπτ', ἐβρόντα, ξυνεκύκα τὴν Ἑλλάδα, ἐτίθει νόμους ὡσπερ σκόλια γεγραμμένους, ὡς χρὴ Μεγαρέας μήτε γῆ μήτ' ἐν ἀγορᾷ μήτ' ἐν θαλάττῃ μήτ' ἐν ἠπείρῳ μένειν. Ἐντεῦθεν οἱ Μεγαροῆς, ὅτε δὴ πείνων βάδην, Λακεδαιμονίων ἐδέοντο τὸ ψήφισμ' ὅπως μεταστραφεῖν τὸ διὰ τὰς λαικαστρίας οὐκ ἠθέλομεν δ' ἡμεῖς δεομένων πολλάκις. Κἀντεῦθεν ἤδη πάταγος ἦν τῶν ἀσπίδων (trad. G. Paduano). I versi 524-527 sono anche citati da Plut. *Per.* 30, 4 e Ath. XIII 570 a-b.

<sup>31</sup> Per il processo a Fidia si veda Plut. *Per.* 31, 1-5; per quelli di Anassagora e Aspasia cfr. Plut. *Per.* 32, 1-5. Secondo gli *sch. ad Ar. Eq.* 969 l'allusione di Aristofane *ad loc.* ad azioni giudiziarie contro Smicita e il suo padrone andrebbe riferita al processo contro Pericle e Aspasia; sul processo cfr. A. Banfi, *I processi contro Anassagora, Pericle, Fidia ed Aspasia e la questione del 'circolo di Pericle'*, «AHS» XVI (1999), 3-85.



donne libere per Pericle<sup>32</sup>. In quell'occasione lo statista ateniese, mostrando di dar libero sfogo a un sentimento quasi femminile di disperazione, ne ottenne la scarcerazione:

Quanto ad Aspasia, Pericle ne ottenne la discolpa versando, a quanto dice Eschine, molte lacrime per lei durante il processo, e supplicando i giudici.<sup>33</sup>

Sullo stesso episodio, così come sull'attaccamento mostrato da Pericle verso Aspasia, Ateneo riporta una testimonianza analoga che riconnetteva l'origine del nome alla circostanza di essere spesso abbracciata da Pericle (ἀσπάζεσθαι):

Dal canto suo Antistene, il discepolo di Socrate, asserisce che Pericle, in preda alla passione per Aspasia, entrando e uscendo due volte dalla casa di lei abbracciava la donna, e che inoltre, quando ella dovette affrontare un processo per empietà, assumendosene la difesa pianse più lacrime di quante ne avesse sparse quando era in gioco la sua propria vita e le sue sostanze.<sup>34</sup>

Anche Plutarco<sup>35</sup> si mostra in linea con queste testimonianze. Dopo aver descritto lo spessore intellettuale della figura di Aspasia e aver menzionato la sua abitudine di intrattenersi a discutere di retorica con molti Ateniesi, segnala:

Sembra comunque che il rapporto di Pericle con Aspasia sia stato un rapporto d'amore. Egli infatti aveva preso in moglie una sua parente<sup>36</sup> che precedentemente era stata moglie di Ipponico, al quale aveva dato un figlio, di nome Callia, il ricco; poi diede due figli anche a Pericle: Santippo e Paralo. In seguito essi non gradivano più stare insieme, e Pericle la diede,

<sup>32</sup> Della stessa accusa fu colpito anche Fidia; cfr. Plut. *Per.* 13, 15.

<sup>33</sup> Plut. *Per.* 32, 5: Ἀσπασίαν μὲν οὖν ἐξητήσατο, πολλὰ πάνυ παρὰ τὴν δίκην, ὡς Αἰσχίνης φησὶν, ἀφείς ὑπὲρ αὐτῆς δάκρυα καὶ δεηθεὶς τῶν δικαστῶν.

<sup>34</sup> Ath. XIII 56 (589 d): Ἀντισθένης δ' ὁ Σωκρατικός ἐρασθέντα φησὶν αὐτὸν Ἀσπασίας δις τῆς ἡμέρας εἰσιόντα καὶ ἐξιόντα ἀπ' αὐτῆς ἀσπάζεσθαι τὴν ἄνθρωπον, καὶ φευγούσης ποτὲ αὐτῆς γραφὴν ἀσεβείας λέγων ὑπὲρ αὐτῆς πλείονα ἐδάκρυσεν ἢ ὅτε ὑπὲρ τοῦ βίου καὶ τῆς οὐσίας ἐκινδύνευε (trad. M.L. Gambato).

<sup>35</sup> In generale, non sembra condivisibile fino in fondo la tesi di Levi, *Plutarco*, cit. 154, secondo cui Plutarco, nella composizione della *Vita* di Pericle, sarebbe stato guidato prevalentemente dall'intento moralistico nella ricostruzione dell'*ethos* del personaggio, e che pertanto, per «economia di lavoro», si sarebbe servito di una fonte unica pur se «largamente informata, di carattere colto, storica e letteraria a un tempo». Se infatti il biografo di Cheronea, profondo assertore dell'esaltazione dell'istituto matrimoniale tanto da dedicarvi una specifica operetta, avesse scelto il criterio paradigmatico come principale elemento guida della biografia non avrebbe dovuto dare spazio alle notizie del ripudio della moglie legittima da parte di Pericle, infiammato dalla passione per Aspasia. Sull'ideale plutarco del matrimonio si vedano Blomqvist, *From Olympias*, cit., 73-97; A.G. Nikolaidis, *Plutarch on Women and Marriage*, «Wiener Studien», CX (1997), 27-88, oltre che al volume di G. Martano - A. Tirelli (a cura di), *Plutarco. Precetti coniugali*, Napoli 1990.

<sup>36</sup> Heraclid. Pont. fr. 59 Wehrli (= in Ath. V 533 c) nel trattato *Il piacere* attacca Pericle per aver lasciato la moglie ed essersi dato a una vita di piaceri con Aspasia dilapidando gran parte del suo patrimonio.



con suo consenso, a un altro,<sup>37</sup> e per parte sua si prese Aspasia che amò moltissimo. Quando infatti usciva di casa o rientrava dall'agorà, ogni giorno, a quanto dicono, l'abbracciava e la baciava.<sup>38</sup>

Uno degli storici che contribuì maggiormente al clima generale di divulgazione dei fatti personali della vita di Pericle fu il contemporaneo Stesimbrotto di Taso,<sup>39</sup> autore di un'opera intitolata *Su Temistocle, Tuciddide e Pericle*.<sup>40</sup> Lo scrittore, noto per la sua propensione ai pettegolezzi<sup>41</sup>, avrebbe fatto ricorso alle armi della maldicenza per colpire i personaggi più in vista della vita politica a lui contemporanei fornendo un'immagine di Pericle fortemente antitetica rispetto alla celebrativa versione tucididea.<sup>42</sup>

---

<sup>37</sup> Nonostante Plutarco affermi che Ipponico fosse stato il primo marito della moglie di Pericle, sulla scorta delle indicazioni cronologiche di Callia, crede che Ipponico fosse il nuovo sposo C. Mossé, *Stratégies matrimoniales et fonctionnement de la vie politique à Athènes (V<sup>e</sup> -IV<sup>e</sup> siècles)*, in J. Andreau - H. Bruhns (Édd.), *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine. Actes de la table ronde (Paris, 2-4 octobre 1986)*, Roma 1990, 545-554. Sulla famiglia di Callia si veda J.K. Davies, *Athenian Propertied Families (600-300 B.C.)*, Oxford 1971, 254-270.

<sup>38</sup> Plut. *Per.* 24, 7-9: φαίνεται μέντοι μᾶλλον ἐρωτική τις ἢ τοῦ Περικλέους ἀγάπησις γενομένη πρὸς Ἀσπασίαν. ἦν μὲν γὰρ αὐτῷ γυνὴ προσήκουσα μὲν κατὰ γένος, συνωκηκυῖα δ' Ἰππονίκῳ πρότερον, ἐξ οὗ Καλλίαν ἔτεκε τὸν πλούσιον· ἔτεκε δὲ καὶ παρὰ τῷ Περικλεῖ Ξάνθιππον καὶ Πάραλον. εἶτα τῆς συμβιώσεως οὐκ οὔσης αὐτοῖς ἀρεστῆς, ἐκείνην μὲν ἑτέρῳ βουλομένην συνεξέδωκεν, αὐτὸς δὲ τὴν Ἀσπασίαν λαβὼν ἔστερξε διαφερόντως. καὶ γὰρ ἐξιών ὡς φασὶ καὶ εἰσιῶν ἀπ' ἀγορᾶς ἠσπάζετο καθ' ἡμέραν αὐτὴν μετὰ τοῦ καταφιλεῖν. Il malcelato stupore verso l'abitudine di Pericle di baciare in pubblico la sua amante potrebbe risalire a una fonte romana intermedia a quella greca utilizzata da Plutarco e che riscontrava nell'usanza periclea un'errata applicazione dello *ius osculi*, una prerogativa esclusiva dei parenti maschi di una donna e volto ad accertare la rispettabilità e l'onorabilità della matrona. Come tale, il divieto "fino al sesto grado" costituiva una barriera vincolante che agiva anche sul versante matrimoniale: non poteva infatti essere applicato pubblicamente tra coniugi e tantomeno nei confronti di una donna di già dubbia reputazione. Si veda M. Bettini, *Il divieto fino al 'sesto grado' incluso nel matrimonio romano*, in Andreau - Bruhns (Édd.), *Parenté et stratégies familiales*, cit., 27-52.

<sup>39</sup> K. Meister, *Stesimbrotos' Schrift über die athenischen Staatsmänner und ihre historische Bedeutung (FGrHist 107 F 1-11)*, «Historia» XXVII (1978), 274-294, stando alle testimonianze superstiti, interpreta l'opera di Stesimbrotto, attenta a far luce sull'educazione e il carattere degli statisti ateniesi e caratterizzata da una spiccata tendenza all'aneddotica, come la prima biografia composta in Grecia; si veda anche S. Cagnazzi, *Stesimbrotto fonte di Plutarco*, in Ead., *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari 1990, 109-121.

<sup>40</sup> Il titolo è attestato da Ath. XIII 589 d; si veda E.M. Carawan, *Thucydides and Stesimbrotus on the exile of Themistocles*, «Historia» XXXVIII (1989), 144-161, 159-160, che concorda con Wilamowitz sul fatto che quello attestato da Ateneo non fosse il titolo originale.

<sup>41</sup> Cfr. Ath. XIII 56 (589 d) dove è detto che, nella sua opera, Stesimbrotto avrebbe accusato Pericle di essere talmente propenso ai piaceri amorosi da stringere una relazione amorosa con la moglie di suo figlio.

<sup>42</sup> È oltretutto probabile che le opere di Stesimbrotto e di Tuciddide, nate in un medesimo contesto culturale, si fossero reciprocamente "influenzate" ancor prima della loro effettiva pubblicazione. Sebbene Stesimbrotto di Taso fosse contemporaneo di Cimone (Plut. *Cim.* 4, 5), la sua opera sembra sia stata scritta dopo il 429. Lo si deduce da FGrHist 107 F9 in cui Stesimbrotto parla della morte di Santippo, figlio di Pericle, avvenuta in quell'anno. Tuciddide, di contro, stando alle sue dichiarazioni aveva iniziato a scrivere la sua opera probabilmente già nel 431 a.C. (Thuc. I 1: ὡς ἐπολέμησαν πρὸς ἀλλήλους).



Tucidide mostra infatti di non dar peso a nessuna delle dicerie circolanti sul conto di Pericle, eliminando dalla propria opera ogni riferimento a fatti o persone che potessero mettere in cattiva luce l'operato dello stratego – come è noto, non menziona mai il pure importante Tucidide di Melesia, suo parente diretto e avversario politico di Pericle.

Allo stesso modo, le infamanti illazioni sull'influenza esercitata da Aspasia sulla *vis* retorica e sulla stessa politica periclea, non trovano alcuna eco nelle *Storie*, se non forse soltanto per quel piccolo riferimento, a quegli «altri, non trascurabili motivi di contenzioso con Atene»<sup>43</sup> lanciati dai Megaresi, che uno scoliasta al testo tucidideo ricollega prontamente alle recriminazioni già avanzate contro Aspasia negli *Acarnesi*.

Il silenzio di Tucidide su questa donna sembra voler esprimere l'esigenza di proteggere dalla propaganda ostile il personaggio più rappresentativo della *polis* ateniese che era stato dipinto dall'opposizione come in balia degli influssi di un'etera.<sup>44</sup> Inoltre, se consideriamo che tra le possibili accuse contro i candidati all'ostracismo vi era quella di adulterio, o in generale, di condotta scandalosa nella vita privata,<sup>45</sup> allora comprendiamo il senso di imputazioni che, parallelamente a quella di aspirazione alla tirannide,<sup>46</sup> vennero lanciate ripetutamente contro Pericle nel tentativo di agire concretamente sull'opinione pubblica e allontanarlo dalla scena politica.

### *Cimone ed Elpinice, Clodio e Clodia: lo spettro dell'incesto tra Atene e Roma*

Sin dall'antichità l'accusa di incesto è uno dei più diffusi espedienti di discredito utilizzato dalla propaganda politica. Ad Atene, il più noto caso di diffamazione pubblica fondato sull'accusa di violazione dei legami di sangue è quello dell'ateniese Cimone: Plutarco riporta che lo stratego – massimo rappresentante della *polis* ateniese tra il 471/0 e il 462/1 a.C. – fu incolpato di avere intrattenuto rapporti intimi (*πλησιάζειν*) con la sorella Elpinice;<sup>47</sup> della vicenda

<sup>43</sup> Thuc. I 67, 4.

<sup>44</sup> Ritene particolarmente allusivo il silenzio su Aspasia Cartledge, *The Silent Women*, cit. 132, che lo ricollega anche al già ricordato passo dell'epitaffio pericleo sulla virtù delle donne, argomentando altresì come non basti a spiegare il monito di Tucidide l'argomento da lui scelto o la volontà di opporsi ad Erodoto che invece aveva dato grande risalto alle vicende di donne. Sul valore strumentale delle figure femminili nel mondo antico e in particolare sulla «perfetta continuità tra il sistema di valori consolidato, la legislazione politica e la pratica giudiziaria» realizzata in occasione dell'opposizione a Pericle attraverso Aspasia si veda S. Gastaldi, *Reputazione delle donne e carriere degli uomini in Atene. Opinione pubblica, legislazione politica e pratica giudiziaria*, in *Storia delle donne*, 6/7(2010/11), pp. 63-88, Firenze 2011.

<sup>45</sup> Si veda P. Siewert, *Accuse contro i «candidati» all'ostracismo per la loro condotta politica e morale*, in M. Sordi (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, CISA XVII, Milano 1991, 3-14.

<sup>46</sup> Si veda Ferrarese, *Tradizione periclea*, cit., 21-30.

<sup>47</sup> Plut. *Cim.* 4, 6.

esiste tuttavia anche un'altra versione, riportata dallo stesso Plutarco e già presente in Cornelio Nepote,<sup>48</sup> secondo cui i due fratelli avrebbero contratto un regolare vincolo matrimoniale,<sup>49</sup> possibilità ammessa dalla legge ateniese per fratelli ὁμοπάτριοι e non ὁμομήτριοι.<sup>50</sup> Il loro comune padre Milziade II, vincitore di Maratona e tiranno del Chersoneso tracico, avrebbe pertanto avuto Elpinice da una donna ateniese<sup>51</sup> e Cimone da Egesippe figlia del re Oloro di Tracia.<sup>52</sup> Ma è soltanto in base alla notizia del loro matrimonio che si è consolidata l'opinione che Elpinice e Cimone non fossero fratelli uterini; a riguardo, infatti, non esistono esplicite testimonianze delle fonti.<sup>53</sup> A dispetto di questa ricostruzione, resta viva l'evidenza della vitalità del filone storiografico che addita come del tutto incestuoso il loro rapporto.

Le notizie diffamatorie su Cimone sembrano risalire, come per Pericle, a Stesimbrotto di Taso, autore citato espressamente da Plutarco più volte,<sup>54</sup> anche a proposito di Elpinice.<sup>55</sup> Stesimbrotto era originario dell'isola conquistata da

<sup>48</sup> Nep. *Cim.* 1, 2.

<sup>49</sup> Plut. *Cim.* 4, 8.

<sup>50</sup> È un passo della *Vita* di Temistocle a informarci di questa pratica matrimoniale: la figlia di Temistocle Mesiptolema poté infatti andare in sposa ad Archeptoli ὁ ἀδελφός οὐκ ὦν ὁμομήτριος. Cfr. Plut. *Them.* 32, 2.

<sup>51</sup> Da questa donna Milziade ebbe il maggiore dei suoi figli, Metioco. Si vedano H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, 759; Davies, *Athenian Propertied*, cit., 302.

<sup>52</sup> Sulle mogli di Milziade cfr. Hdt. VI 39, 2; 41, 2 su cui si veda L. Piccirilli, *La prima moglie di Milziade*, in *Serta historica antiqua*, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia antica e Scienze ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova, XV, Roma 1986, 69-76 e C. Ferretto, *Milziade ed Egesipile. Un matrimonio d'interesse*, *ibid.*, 77-83.

<sup>53</sup> Anche la stessa dichiarazione di Cornelio Nepote (*Cim.* 1, 2: *habebat autem in matrimonio sororem germanam suam, nomine Elpinicen, non magis amore quam more ductus: namque Atheniensibus licet eodem patre natas uxores ducere*) sembra più una deduzione che una notizia di prima mano. Lo stesso Marcellino (*Vit. Thuc.* 11-12) non aiuta a dirimere la questione dal momento che afferma che Milziade ebbe figli dalla moglie ateniese e uno solo da quella tracia, ma successivamente riferisce che a Milziade sarebbero stati rapiti i figli, ma non quelli avuti dalla moglie tracia. Crede che i figli avuti dalla donna tracia siano quattro Davies, *Athenian Propertied*, cit., 302-304.

<sup>54</sup> Tutti e ventiquattro i frammenti superstiti dell'autore provengono dall'opera di Plutarco. Nella sola *Vita* cimonia, una delle più brevi del *corpus*, Stesimbrotto è citato quattro volte: *Cim.* 4, 5 (due volte); 14, 5; 16, 1. A proposito della seconda menzione, quella di *Cim.* 4, 5 (ταῦτα γὰρ ἔστι τοῖς ὑπὸ τοῦ Στησιμβρότου γεγραμμένοις ἐπειτεῖν), è probabile che il ταῦτα si riferisca a quanto detto *prima* da Plutarco ossia la notazione sulla nobiltà e la schiettezza di Cimone che rendevano la sua fisionomia spirituale più simile a quella di un Peloponnesiaco e la citazione dall'*Eracle* di Euripide, tragedia rappresentata intorno al 423 a.C. (o anche più tardi, secondo alcuni) e che costituisce pertanto un'aggiunta fatta dal biografo a quanto trovato in Stesimbrotto. Anche da quest'ultimo Plutarco potrebbe pertanto aver derivato la successiva notizia dell'incesto con Elpinice che alcuni invece, interpretando il ταῦτα con funzione cataforica, intendevano come una notizia che Plutarco non ritrovava nell'autore di Taso. Quest'ultima interpretazione si trova, ad esempio, in S. Fuscagni (a cura di), *Plutarco. Vita di Cimone*, Milano 1999, 168, n. 30. *Contra* S. Accame, *Stesimbrotto di Taso e la Pace di Callia*, in *MGR VIII*, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia antica, fasc. 33, Roma 1982, 125-152, 133-134 che, pur attribuendo funzione anaforica al pronome, ingloba nella funzione deittica del ταῦτα non solo il verso di Euripide ma anche quanto lo precede immediatamente.

<sup>55</sup> Stesimbrotto è direttamente citato per l'episodio della supplica di Elpinice a Pericle in Plut. *Cim.* 14,3-5 = *FGrHist* 107 F 5, mentre non lo è per lo stesso episodio narrato in Plut. *Per.* 28,



Cimone nel 463<sup>56</sup> ed è plausibile che fosse guidato da motivi di astio personale verso lo stratego che aveva diretto le operazioni belliche contro la propria isola.<sup>57</sup> L'episodio di Taso costituisce oltretutto uno dei momenti discendenti della parabola politica cimonia. Nel relativo processo che ne conseguì, in cui Cimone fu accusato di corruzione per non aver proseguito la guerra contro i Macedoni, la precisa volontà di presentarlo agli occhi dell'opinione pubblica come esempio di corruzione morale si affianca alla più esplicita imputazione di connivenza col nemico. Tra gli accusatori di Cimone il più accanito si dice fosse proprio il giovane Pericle.<sup>58</sup> Nella *Vita* di Cimone, Plutarco riporta che, secondo Stesimbrotto, Elpinice si sarebbe recata presso la casa di Pericle a supplicarlo in favore del fratello, ottenendone una poco lusinghiera replica: «sei vecchia, Elpinice, per concludere simili affari».<sup>59</sup> Nonostante l'atteggiamento di scherno mostrato, Plutarco afferma che Pericle, durante il processo, si sarebbe alzato soltanto una volta per accusare Cimone, a dimostrazione di come le arti suasorie di Elpinice fossero ancora efficaci a dispetto dell'età.<sup>60</sup> A questa notizia va ricollegata anche un'altra testimonianza plutarchea secondo cui Pericle avrebbe acconsentito, alcuni anni dopo,<sup>61</sup> a richiamare Cimone dall'esilio in virtù di un accordo privato stipulato direttamente con Elpinice: attraverso la mediazione della donna i due influenti uomini politici avrebbero pattuito una spartizione delle rispettive aree di intervento.<sup>62</sup> Di opposto tenore, è invece il contenuto dell'accordo secondo

---

7. Sulla possibilità di identificare Stesimbrotto come fonte per le vicende di Elpinice in Plutarco si veda Accame, *Stesimbrotto*, cit., 128 e Cagnazzi, *Stesimbrotto*, cit., 117.

<sup>56</sup> Thuc. I 100, 2.

<sup>57</sup> Di diverso parere si mostra Accame, *Stesimbrotto*, cit., 130 che ritiene invece che Stesimbrotto fosse favorevole al filolaconismo di Cimone.

<sup>58</sup> Cfr. Plut. *Cim.* 14, 5, da cui, tuttavia, non è chiaro se la notizia risalga allo stesso Stesimbrotto, o a una fonte diversa non citata da Plutarco.

<sup>59</sup> *Ibid.* e Plut. *Per.* 10, 6.

<sup>60</sup> Si veda Accame, *Stesimbrotto*, cit., 128 che ricollega questa testimonianza a quella, già ricordata (n. 32), di Plut. *Per.* 13, 15 secondo cui Pericle, che era solito ricevere in casa propria donne di condizione libera, sarebbe stato colpito dalla maldicenza dei comici per la sua presunta dissolutezza.

<sup>61</sup> Sulla data dell'ostracismo di Cimone non vi è pieno accordo tra gli studiosi: lo si colloca generalmente nel 461. La data del rientro dall'esilio è antecedente al 454/3 in Diod. XI 86, 1, che registra la mediazione dello stratego tra Ateniesi e Spartani firmatari in quell'anno di un pace quinquennale.

<sup>62</sup> Cfr. Plut. *Per.* 10, 5: ἐνιοὶ δὲ φασὶν οὐ πρότερον γραφῆναι τῷ Κίμωνι τὴν κάθοδον ὑπὸ τοῦ Περικλέους, ἢ συνθήκας αὐτοῖς ἀπορρήτους γενέσθαι δι' Ἑλπινίκης, τῆς Κίμωνος ἀδελφῆς, ὥστε Κίμωνα μὲν ἐκπλεῦσαι λαβόντα ναῦς διακοσίας καὶ τῶν ἔξω στρατηγεῖν καταστρεφόμενον τὴν βασιλείως χώραν, Περικλεῖ δὲ τὴν ἐν ἄστει δύναμιν ὑπάρχειν. «Dicono alcuni che Pericle propose il richiamo di Cimone solo dopo aver stretto con lui, per il tramite di Elpinice, sua sorella, un accordo segreto per il quale Cimone avrebbe preso il mare con duecento triremi per azioni di pirateria sulle coste del gran Re: Cimone avrebbe comandato le azioni fuori di Grecia e Pericle avrebbe mantenuto il comando in città».



Ateneo, che riporta la notizia di una trattativa “in natura” che prevedesse il rientro di Cimone.<sup>63</sup>

Un ulteriore episodio, infine, ci mostra come la sagace ironia di Pericle si scontrasse nuovamente contro l’altezzosità della Filaide, erede politica del prestigio del fratello ormai defunto. L’episodio è collocato da Plutarco in occasione dell’elogio funebre pronunciato da Pericle per i caduti nella presa di Samo. Secondo il biografo, le donne presenti all’evento si accalcavano attorno allo stratego per stringergli la mano e ricoprirlo di bende e corone «come un atleta vittorioso». <sup>64</sup> Elpinice, invece, sfida pubblicamente l’“olimpica” immagine periclea, con una determinazione che a molti dovette sembrare sin troppo audace per una donna:

«Mirabili, o Pericle, e degne di una corona sono le tue azioni; ci hai fatto perdere molti e valorosi cittadini non in una lotta contro Medi e Fenici, come fece mio fratello Cimone, ma abbattendo una città amica e alleata». Questo disse Elpinice, e Pericle, sorridendo, impassibile, le ripeté il verso di Archiloco: «Tu che sei vecchia, non avresti dovuto profumarti». <sup>65</sup>

L’atteggiamento di Elpinice verso il campione politico della *polis* ateniese contrasta visibilmente con quello delle altre figure femminili presenti e il suo ardimentoso commento ottiene maggiore risalto della pur dotta citazione letteraria dell’avversario. Emerge così un’immagine artificiosa e stereotipata del personaggio di Pericle, preoccupato di sottrarsi a un confronto verbale potenzialmente dannoso per la sua immagine pubblica. La reputazione di Elpinice era infatti irreparabilmente compromessa: si diceva avesse intrattenuto una relazione illecita, oltre che con Cimone, anche con il pittore Polignoto di Taso, <sup>66</sup> che l’aveva ritratta come novella Laodice nel portico di Peisianatte, e che avesse sposato il ricco Callia solo per reperire il denaro per pagare la cauzione al fratello, trattenuto in carcere per il mancato pagamento di una multa. <sup>67</sup> Inoltre, anche nei confronti di Cimone, come per Pericle, la commedia attica <sup>68</sup> si impegnò in prima linea per diffondere,

---

<sup>63</sup> Ath. XIII 56 (589 f): [*scil.* di Cimone] και φυγαδευθέντος μισθὸν ἔλαβε τῆς καθόδου αὐτοῦ ὁ Περικλῆς τὸ τῆ Ἐλπινίκῃ μιχθῆναι. «Pericle ebbe a compenso per il rimpatrio di Cimone la possibilità di andare a letto con la medesima Elpinice».

<sup>64</sup> Plut. *Per.* 28, 5.

<sup>65</sup> Plut. *Per.* 28, 6-7. Sulla riproposizione della battuta relativa alla vecchiaia di Elpinice Davies, *Athenian Propertied*, 303, nota che: «the motif of Perikles’ reply (γραῦς εὐούσα) is so nearly identical with that attributed to him on the occasion of Kimon’ trial after Thasos (Plut. *Per.* 10, 6 and *Kimon* 14, 5) that dittography or adaptation must be presumed».

<sup>66</sup> Plut. *Cim.* 4, 6.

<sup>67</sup> Nep. *Cim.* 1, 2.

<sup>68</sup> Eup. (fr. 208 Kock) in Plut. *Cim.* 15, 4: εἰς ἃ καὶ τὰ Εὐπόλιδος διατεθούληται περὶ Κίμωνος, ὅτι κακὸς μὲν οὐκ ἦν, φιλοπότης δὲ κάμελῆς κἀνίστ’ <ἄν> ἀπεκοιμᾶτ’ ἄν ἐν Λακεδαίμονι κἄν Ἐλπινίκην τῆδε καταλιπὼν μόνην. «A questo proposito vennero messi in giro i noti versi di Eupoli contro Cimone: ‘Cattivo non era, ma amante del vino e infingardo, e talora avrebbe voluto dormire a Sparta, lasciando sola qui Elpinice’» (trad. A. Traglia).



nei toni di una satira pungente, le accuse di immoralità: oltre a quella di incesto anche quella di filolaconismo, che causarono al Filaide la condanna per ostracismo.

Tutte queste testimonianze agirono profondamente sull'immagine pubblica di Elpinice, tanto da far nascere il sospetto che, attorno alla sua figura, piuttosto attiva sul versante politico, si fossero coagulate non soltanto le forze di opposizione anticimoniane ma anche quelle di marca antipericlea, con l'intento di creare un "precedente storiografico" che giustificasse la successiva ingerenza di Aspasia sullo stratego suo amante.<sup>69</sup>

Ancora una volta occorre segnalare come il silenzio dello storico Tucidide su una donna – Elpinice – con la quale egli stesso era forse imparentato,<sup>70</sup> esprima la precisa volontà di non indulgere sulle accuse infamanti costruite contro Pericle.

Inoltre, la notizia, riportata da Plutarco, della vicinanza *post mortem* a Elpinice di Tucidide – originario della Tracia e figlio di un Oloro discendente dell'omonimo padre di Cimone<sup>71</sup> – non esclude, piuttosto rafforza, la suggestione che anche lei, come Cimone, fosse figlia della trace Egesippe,<sup>72</sup> e che pertanto i due fratelli fossero effettivamente consanguinei.<sup>73</sup> È altresì possibile che una simile

<sup>69</sup> La familiarità del tono con cui Elpinice si rivolge a Pericle sembra plausibile per via della parentela acquisita da entrambi con la potente famiglia dei Cerici. Elpinice, infatti, sposerà Callia II, promotore della pace del 449 tra Atene e la Persia, prosseno degli Spartani (come il cognato Cimone) e soprattutto padre di quell'Ipponico II, stratego nel 426 (Thuc. III 91) che sposerà la moglie-parente di Pericle. Dalle nozze di Ipponico con la prima moglie di Pericle sarebbe nato Callia III, il cognato di Alcibiade rappresentato nel *Simposio* di Senofonte e nel *Protagora* di Platone come esempio di ricchezza smodata.

<sup>70</sup> Cfr. Thuc. *Cim.* 4, 3, che riferisce la notizia secondo cui le tombe di Elpinice e di Tucidide erano poste l'una accanto all'altra.

<sup>71</sup> Per la parentela di Cimone e Tucidide cfr. L. Piccirilli, *Commento*, in *Plutarco. Le vite di Cimone e di Lucullo*, Milano 1990, 208.

<sup>72</sup> La parentela tra Elpinice e Tucidide potrebbe derivare tuttavia anche dalla moglie ateniese di Milziade: quest'ultima era forse figlia del Pisistratide Ippia e di Mirrina, come ipotizzato da Davies, *Athenian Propertied*, 302, che riprende e sviluppa una suggestione di H.T. Wade-Gery, *Miltiades*, «JHS» LXXI (1951), 212-221 che è stata accolta anche da L. Piccirilli, *Ermippo e la discendenza di Tucidide dai Pisistratidi*, «CCC» VI (1985), 17-23. Infatti, secondo una controversa testimonianza di Ermippo riportata da Marcellino (*Vit. Thuc.* 18): ὁ δὲ Ἐρμιππος καὶ ἀπὸ τῶν Πεισιστρατιδῶν αὐτὸν λέγει τῶν τυράννων ἔλκειν τὸ γένος, διὸ καὶ διαφθονεῖν αὐτὸν φησὶν ἐν τῇ συγγραφῇ τοῖς περὶ Ἀρμόδιον καὶ Ἀριστογείτονα, λέγοντα ὡς οὐκ ἐγένοντο τυραννοφόνοι οὐ γὰρ ἐφόνευσαν τὸν τύραννον, ἀλλὰ τὸν ἀδελφὸν τοῦ τυράννου Ἰππαρχον. «Tucidide discende anche dai tiranni Pisistratidi; per questo motivo – egli dice – nelle sue *Storie* Tucidide parla con una certa quale invidia di Armodio e Aristogitone, negando che fossero stati tirannicidi, in quanto essi uccisero non il tiranno, ma suo fratello, Ipparco» (trad. L. Piccirilli). Si veda anche *Sch. in Thucyd. ad I 20, 2* (Hude p. 22). Si mostra scettico sulla possibilità di una parentela tra Tucidide e i Filaidi L. Canfora, *Vita di Tucidide*, in Id. (a cura di), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Torino 1996, XLII-XLIII, che riporta l'opinione di Wilamowitz: «se si fosse saputo che Tucidide era parente di Cimone [...] Ermippo non avrebbe fatto di lui un Pisistratide».

<sup>73</sup> Secondo Marcel. *Vit. Thuc.* 17: πρὸς γὰρ ταῖς Μελιτίσι πύλαις καλουμέναις ἐστὶν ἐν Κοίλῃ τὰ καλούμενα Κιμώνια μνήματα, ἔνθα δέικνυται Ἡροδότου καὶ Θουκυδίδου τάφος. εὐρίσκεται δὲ ἄρα τὸν Μιλτιάδου γένους ὦν ξένος γὰρ οὐδεὶς ἐκεῖ θάπτεται. καὶ Πολέμων δὲ ἐν τῷ περὶ ἀκροπόλεως τούτοις μαρτυρεῖ ἔνθα καὶ <Τιμό>θεον υ<ίον> αὐτῷ γεγενῆσθαι προσιστορεῖ. «Infatti presso la porta chiamata Melitide, a Koile, si trovano i monumenti sepolcrali detti di Cimone, dove si mostrano le tombe di Erodoto e di Tucidide. Pertanto risulta evidente che

tradizione fosse stata creata dalla propaganda politica avversa a Cimone per rinforzare le accuse di incesto; di contro, la notizia sul regolare matrimonio tra i due – ammissibile soltanto tra fratelli non uterini – rappresenterebbe il tentativo speculare, orchestrato da parte dell'*entourage* Filaide, di ricondurre un rapporto di simbiosi politica e affettiva nell'alveo di una legittimità che risulta – in fondo – anch'essa, una costruzione storiografica.

\* \* \*

Anche nel mondo romano la possibilità di diffamazione attraverso l'accusa di incesto si insinua tra le pieghe di un tessuto sociale articolato per diramazioni familiari e caratterizzato da frequenti variazioni di *status*, in cui l'opacità dei rapporti di parentela assurge a potente arma di contestazione contro individui influenti sulla scena politica.<sup>74</sup>

Ad esempio, il figlio di L. Gellio avrebbe intrattenuto un rapporto incestuoso con la moglie di suo padre: *noverca*, secondo Valerio Massimo,<sup>75</sup> *mater* invece la chiama Catullo.<sup>76</sup> E Catilina, macchiatosi in gioventù di numerosi delitti, secondo Plutarco<sup>77</sup> aveva ignominiosamente abusato della figlia ancora vergine.

Nel diritto romano, il reato di *incestum* risulta pertinente ai crimini di violazione della purezza e della sacralità: tra gli abusi contemplati in questa sfera figura pertanto, oltre all'empia contaminazione dei vincoli di sangue,<sup>78</sup> all'adulterio

---

egli appartiene alla stirpe di Milziade, poiché ivi non è sepolto alcun estraneo» (trad. L. Piccirilli). Sulla scorta di questa testimonianza è lecito ipotizzare una sepoltura collettiva per membri di una stessa famiglia, una pratica ipotizzata dagli archeologi in alcune circostanze come quella di monumenti funerari eretti sopra gruppi di sepolture di individui morti in epoche differenti. Cfr. D.C. Kurtz - J. Boardman, *Greek Burial Customs*, London-Southampton 1971, 105 e 142-146, che segnalano anche il coinvolgimento quasi esclusivistico dei membri del *ghenos* nell'organizzazione e nella pratica dei riti funerari: soltanto le donne sopra i sessanta e imparentate con il defunto potevano preparare il cadavere per la deposizione, così come partecipare alla *prothesis* e alla processione fino alla tomba.

<sup>74</sup> Un'arma banale la definisce C. Deroux, *L'identité de Lesbie*, in *ANRW* I 3, Berlin 1973, 390-416, 394, che aggiunge: «Il appartient à l'arsenal de techniques usuelles de diffamation utilisées par la propagande politique avec une fréquence qui rend suspecte leur authenticité».

<sup>75</sup> Val. Max. 5, 9, 1.

<sup>76</sup> Catull. 88, secondo cui Gellio se la sarebbe intesa anche con la sorella e con la moglie dello zio. Si veda Deroux, *L'identité*, cit., 398. Sull'identità tra il Gellio di Valerio Massimo e quello di Catullo non vi è però accordo tra gli studiosi; cfr. M. Bettini, *Antropologia e cultura romana*, Pisa 1986, 30 n. 9.

<sup>77</sup> Plut. *Cic.* 10, 3. Fa menzione di uno *stuprum cum virgine nobili* Sall. *Cat.* 15, 1, alludendo probabilmente alla stessa notizia riferita da Plutarco. Cfr. Ph. Moreau, *Incestus et prohibita nuptiae. L'inceste à Rome*, Paris 2002, 53 n. 6: «Cic., *Cat.* 2, 4, 7, emploie la même expression [usata per Clodio] de *nefarium stuprum* à propos de Catilina, et il est possible qu'il vise par cette allusion aussi bien l'inceste avec une fille que l'*incestum* avec une Vestale, Catilina ayant été accusé de l'un et de l'autre».

<sup>78</sup> Per il termine *stuprum* usato per riferirsi a un'azione vergognosa quale era appunto l'incesto cfr. Vell. Pat. II 45, 1; Cic. *Sest.* 7, 16; *Har. Resp.* 20, 42. Cfr. Th.J. McGinn, *Concubinage and the Lex Iulia on Adultery*, «TAPhA» CXXI (1991), 335-375.



e al sacrilegio, anche l'*incestum virginum Vestalium*,<sup>79</sup> ossia la rottura del voto di castità *da parte di o ai danni di*<sup>80</sup> una delle vergini del collegio. A far convergere su di sé l'infamia del crimine di incesto in tutte le possibili accezioni di significato un uomo che Cicerone definisce *nefarium ex omnium scelerum collusione natus*:<sup>81</sup> il tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro, additato dalle fonti antiche come simbolo di depravazione morale per avere intrattenuto rapporti incestuosi con le proprie sorelle<sup>82</sup> e condotto in giudizio nel 61 a.C. per aver profanato i riti della *Bona Dea*,<sup>83</sup> officiati dalle Vestali nel dicembre dell'anno precedente nella casa dell'allora pretore e pontefice massimo Giulio Cesare.<sup>84</sup>

Il celebre caso del patrizio *reductus ad plebem* per godere dei vantaggi dell'invulnerabilità del tribunato,<sup>85</sup> probabilmente nell'intento di conquistare maggiore autonomia rispetto agli *optimates*<sup>86</sup> grazie alla presidenza dei *concilia plebis*, diviene esemplare per la tenacia e la persistenza con cui il tema dell'incesto, sottraendosi alla codificazione mitica degli impulsi reconditi,<sup>87</sup> diviene, nelle affollate aule dei tribunali, prosopopea della corruzione dei costumi dilagante tra gli ultimi sussulti di un'agonizzante repubblica. La mistificazione dei sentimenti ne è l'imprescindibile corollario, espressa con toni parossistici da Cicerone in celebri orazioni giudiziarie dove vicende familiari e politiche si intrecciano a più riprese e in cui l'ambito privato, in virtù della centralità politica dei protagonisti, non può e non deve sottrarsi al giudizio e alla censura dell'opinione pubblica popolare. Lo scandalo della *Bona Dea* contribuì a incrinare indissolubilmente il rapporto tra Clodio e l'Arpinate, un legame consolidatosi in occasione della repressione della congiura di Catilina, quando lo stesso Clodio aveva seguito l'allora console come guardia del corpo.<sup>88</sup> Ma fu soprattutto in seguito all'esilio di Cicerone – determinato dall'approvazione dalla *lex Clodia de capite civis Romanis* e della *de exilio*

<sup>79</sup> Sui processi contro Catilina e Crasso si veda il contributo di M. Ravizza, *Catilina, Crasso e le Vestali*, «Rivista di Diritto Romano» VI (2006), 1-10. L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008, 38 nota come l'accusa a Clodio ricadesse nella sfera dell'*incestum*.

<sup>80</sup> Ravizza, *Catilina*, cit., 6, segnala che «la persecuzione della Vestale incestuosa comportava automaticamente la persecuzione del *vir qui eam incestavisset*».

<sup>81</sup> Cic. *Sest.* 15.

<sup>82</sup> Cic. *Sest.* 16 e 39; *Har. Resp.* 9; 38; 39; 42; *Cael.* 32; 36; 78 Vell. Pat. II 45, 1. Non riteniamo che con l'accusa di *fraternis flagitiis* Cic. *Sest.* 16 si riferisca a un'accusa di rapporti intimi con uno o con più fratelli maschi, quanto piuttosto a nefandezze compiute da Clodio ai danni di fratelli o sorelle.

<sup>83</sup> Sulla divinità si veda Plut. *Caes.* 9, 4-8.

<sup>84</sup> Cic. *Har. Resp.* 8; 44; Vell. Pat. II 45, 1; Suet. *Caes.* 6; App. *BC* II 14, 52; Dio Cass. XXXVIII 14, 4. *Sch. Bob.* 85 sintetizza così l'accusa di Clodio: *Nam visus est in domo pontificis maximi C. Caesaris eiusdemque praetoris incestum fecisse cum eius uxore Pompeia eo tempore, quo per Vestales virgines et matronas honestissimas in aperto Bonae Deae sacrificium viris omnibus inaccessum fiebat.*

<sup>85</sup> Clodio verrà eletto tribuno nel 59 a.C. per l'anno successivo.

<sup>86</sup> Cfr. Fezzi, *Il tribuno*, cit., 47.

<sup>87</sup> Per una articolata selezione delle raffigurazioni letterarie della malattia dell'incesto dal mondo greco alla tarda antichità si veda S. Romani, *Quando la virtù nuoce alla salute. Divagazioni sull'incesto*, «Turin D@ms Review» VIII (2007), 1-8.

<sup>88</sup> Plut. *Cic.* 29, 1.



*Ciceronis* – e al suo rientro a Roma avvenuto verso la fine del 47 a.C., che l'oratore si dedicò a più riprese a demolire l'immagine pubblica e privata del *sororis adulter*.<sup>89</sup>

In tal senso le accuse di incesto "familiare" mosse da Cicerone ai danni della maggiore delle sorelle (quella Clodia, moglie di Quinto Metello Celere, identificata con la celebre Lesbia catulliana)<sup>90</sup> si svilupparono in maniera esponenziale a causa della dubbia reputazione della donna, nei confronti della quale unanime appare il consenso dei *testimonia* antichi: l'oratore Celio la definì *quadrantaria Clytemnestra*,<sup>91</sup> alludendo alla diceria secondo cui avesse avvelenato il marito nel 59 a.C.; Cicerone costruì la sua difesa di Marco Celio sul presupposto della inattendibilità della testimonianza di Clodia, novella Medea, a causa del rapporto amoroso che la legava all'imputato e, per farlo, si servì dei principali stereotipi femminili, quello della *meretrix* e della «imperious *virago*»;<sup>92</sup> Plutarco, inoltre, riporta la notizia secondo cui ella avrebbe aspirato a sottrarre Cicerone alla moglie Terenzia: solo in virtù della gelosia coniugale nei confronti di Clodia,<sup>93</sup> l'oratore avrebbe presentato la sua deposizione al processo del 61 a.C. che di fatto demoliva l'alibi dell'imputato.<sup>94</sup> Clodio è altresì presentato dalla fonte plutarchea come un

<sup>89</sup> Cic. *Sest.* 39.

<sup>90</sup> L'identificazione, fondata sul noto passaggio di Apul. *Apol.* 10, appare ormai condivisa da buona parte degli studiosi. M.B. Skinner, *Clodia Metelli*, «TAPhA» CXIII (1983), 273-287, 274, n. 2, nel tracciare il profilo storico della Clodia moglie di Metello, asserisce che, pur accettando l'identificazione tradizionale, non ritiene di potersi servire di Catullo come fonte di eventi storici. Un accostamento e un possibile incontro tra le testimonianze di Catullo e Cicerone è offerto da Ead., *Pretty Lesbians*, «TAPhA» CXII (1982), 197-208 e da J.L. Butrica, *Clodius the Pulcher in Catullus and Cicero*, «CQ» n.s. LII (2002), 507-516. Ammette invece che Lesbia vada identificata con una Clodia sorella di Clodio, ma non necessariamente la moglie di Metello, Deroux, *L'identité*, cit., 415-416.

<sup>91</sup> Quint. VIII 6, 53: *et oratores nonnumquam, ut Caelius 'quadrantariam Clytaemestram' et 'in triclinio coam, in cubiculo nolam'*. Plut. *Cic.* 29, 5, in merito alla genesi dell'appellativo *quadrantaria* riporta che: τῶν ἐραστῶν τις αὐτῇ χαλκοῦς ἐμβαλὼν εἰς βαλάντιον ὡς ἀργύριον εἰσέπεμψε· τὸ δὲ λεπτότατον τοῦ χαλκοῦ νομίσματος κουαδράντην Ῥωμαῖοι καλοῦσιν. «Un amante le aveva mandato una borsa con monete di rame come se fossero d'argento: i Romani dicono «quadrante» la moneta di rame di minor pezzatura» (trad. D. Magnino).

<sup>92</sup> Si veda soprattutto Cic. *Cael.* 1 (*opibus meretriciis e libidinem muliebrem*). Cfr. T.A. Dorey, *Cicero, Clodia, and the 'Pro Caelio'*, «G&R» 2<sup>a</sup> s. V (1958), 175-180; Skinner, *Clodia Metelli*, 275.

<sup>93</sup> Cfr. E. Malcovati, *Clodia, Fulvia, Marzia, Terenzia*, Roma 1945<sup>2</sup>, che riconduce la nascita della gelosia di Marzia per Clodia alla circostanza della vicinanza dei rispettivi edifici familiari nel quartiere del Palatino. Si veda anche Cic. *Plut.* 29, 3.

<sup>94</sup> Plut. *Cic.* 29, 1-4; *Sch. Bob.* 85. D.F. Epstein, *Cicero's Testimony at the Bona Dea Trial*, «CPh» LXXXI (1986), 229-235 ritiene che l'animosità di Terenzia contro Clodio sarebbe originata non tanto dalla gelosia per Clodia quanto dalla volontà di vendetta nei confronti del tribuno che nel 73 aveva difeso e fatto assolvere Catilina dall'accusa di incesto ai danni della Vestale Fabia, sorellastra di Terenzia. La testimonianza dell'azione giudiziaria si troverebbe in Plut. *Cat. min.* 19, 5-6. Ma, come è stato brillantemente sostenuto da P. Moreau, *Clodiana religio. Un procès politique en 61 av. J.-C.*, Paris, 1982, 233-39, 253 n. 761, l'evidenza di una troppo giovane età di Clodio nel 73 per potersi assumere l'onere della difesa di Catilina, indurrebbe piuttosto a collocare il passaggio della *Vita* catoniana nel contesto del processo del 61. Seguono questa ricostruzione W.J. Tatum, *Cicero and the Bona Dea Scandal*, «CPh» LXXXV (1990), 202-208 e Ravizza *Catilina, Crasso*, cit., 7. Crede invece che Clodio, appena diciannovenne, fosse stato il difensore di Catilina nel 73 R.G. Lewis, *Catilina and the Vestal*, «CQ» n.s. LI (2001), 141-149.



ragazzino imberbe<sup>95</sup> introdottosi furtivamente nella casa del pontefice massimo travestito da donna, non certo con l'intenzione di profanare i riti sacri della Dea, ma piuttosto spinto dal desiderio di arrivare alla moglie di Cesare Pompea.<sup>96</sup> A dispetto di questa ricostruzione, una delle poche superstiti che non finisca per uniformarsi alle posizioni ciceroniane,<sup>97</sup> gioca non solo l'età di Clodio, già trentenne,<sup>98</sup> ma soprattutto la sua carica di questore: egli non risultava pertanto privo di legittime aspirazioni politiche. Sembra difficile non intravedere nel suo irriverente gesto la volontà di irrisione di culti aviti<sup>99</sup> appannaggio di quella classe politica degli *optimates* che finiva per orientare profondamente le direttive politiche dell'intera *res publica*.<sup>100</sup>

È probabile che la propaganda cesariana<sup>101</sup> abbia cercato di smorzare in sede giudiziaria la dimensione politica dello scandalo riconducendone i moventi a ininfluenti ragioni private che sfruttassero l'immagine della donna<sup>102</sup> come pericolosa artefice di seduzioni; così il disprezzo mostrato da Clodio per la sacralità del culto dei *Damia*, i riti dell'antica divinità di origine laziale della *Bona Dea*, fu fatto passare per una pruriginosa libido.<sup>103</sup> Al tema dell'adulterio Cicerone non si oppone del tutto; tuttavia egli si impegna strenuamente per portare in

<sup>95</sup> Secondo Plut. *Cic.* 28, 2 avrebbe indossato gli abiti di una suonatrice di cetra. Si veda anche Cic. *Att.* I 12, 3; I 13, 3.

<sup>96</sup> La particolarità della narrazione plutarca è data dalla volontà di giustificare il gesto di Clodio; tuttavia, la notizia del tentativo di adulterio ai danni della moglie di Cesare è presente anche in App. *BC* II 14, 52 e negli *Sch. Bob.* 85.

<sup>97</sup> Ma sulla cospicua presenza di «fictional incidents» nelle *Storie* plutarchee per la descrizione delle vicende clodiane si veda D. Mulroy, *The Early Career of P. Clodius Pulcher: A Re-Examination of the Charges of Mutiny and Sacrilege*, «TAPhA» CXVIII (1988), 155-178.

<sup>98</sup> Sull'età di Clodio, nato probabilmente nel 93 a.C., si veda F.X. Ryan, *Das Geburtsjahr des Clodius*, «RSA» XXX (2000), 165-169. Secondo Fezzi, *Il tribuno*, cit., 19, è probabile che egli avesse già sposato Fulvia tra il 62 e il 61. La prima menzione al suo *status* di uomo sposato risale comunque al tribunato del 59-58 (cfr. Cic. *Phil.* II 48); Ch.L. Babcock, *The early Career of Fulvia*, «AJPh» LXXXVI (1965), 1-32, 5-6, di contro, asserisce che: «The date and circumstances of Fulvia's marriage to Clodius have not been established».

<sup>99</sup> Fezzi, *Il tribuno*, cit., 35, accosta il gesto di Clodio alla profanazione dei Misteri Eleusini di cui fu accusato Alcibiade prima della partenza per la spedizione in Sicilia nel 415 a.C.

<sup>100</sup> Fu proprio in seguito a un presagio comparso alla cerimonia del 63 nella casa di Cicerone che Terenzia esortò il marito a scagliarsi più duramente contro i Catilinari e a reprimere la congiura. Cfr. Plut. *Cic.* 20-22. Sull'episodio si veda Epstein, *Cicero's Testimony*, cit., 233 e n. 24.

<sup>101</sup> Secondo Appiano (II 14, 52) Cesare non aveva citato in giudizio Clodio perché oltremodo gradito al popolo. Come ricompensa ne avrebbe ricevuto l'aiuto per ottenere il governo della Gallia. Cfr. App. *BC* II 14, 53.

<sup>102</sup> Cesare ripudiò la moglie subito dopo lo scandalo, ma strinse un legame sempre più stretto con Clodio; si vedano Cic. *Att.* I 13, 3; Plut. *Cic.* 29, 9: ὁ μέντοι Καίσαρ οὐ κατεμαρτύρησε κληθεὶς ἐπὶ τὸν Κλώδιον, οὐδ' ἔφη μοιχείαν κατεγνωκέναι τῆς γυναικός, ἀφεικέναι δ' αὐτὴν ὅτι τὸν Καίσαρος ἔδει γάμον οὐ πράξεως αἰσχροῦς μόνον, ἀλλὰ καὶ φήμης καθαρὸν εἶναι. «Cesare, convocato come testimone, non parlò contro Clodio, e disse di non aver accusato la moglie di adulterio: l'aveva ripudiata perché bisognava che la moglie di Cesare non solo non compisse cattive azioni, ma neppure fosse sfiorata dal sospetto» (trad. D. Magnino); la stessa notizia in Dio Cass. XXXVII 45, 1-2.

<sup>103</sup> Si veda W.J. Tatum, *The Patrician Tribune: Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill-London 1999, 62-86.



primo piano il reale motore dell'azione del tribuno, ossia la circostanza politica entro cui andavano collocate le azioni di Clodio

*qui pulvinari bis Bonae deae stuprum intulerit eaque sacra quae viri oculis ne imprudentis quidem adspici fas est, non solum adspectu virili sed flagitio stuproque violarit.*

che ha osato portare la lussuria sui sacri letti della dea Bona e violare delle cerimonie che a un uomo non è lecito guardare neppure inavvertitamente, non solo con i suoi sguardi di uomo ma pure con un infame adulterio.<sup>104</sup>

Durante le torbide macchinazioni del processo, Cicerone si trattiene dal colpire direttamente l'odiato nemico (*minus quam soleam proeliatus*)<sup>105</sup> e, soltanto in seguito ai continui attacchi di Clodio nelle *contiones*, decide di intervenire contro la banda schieratasi attorno al futuro tribuno (*in Pisonem, in Curionem, in totam illam manum*).<sup>106</sup> E lo fa ancor più tenacemente dopo l'assoluzione di Clodio, ottenuta a fronte di un cospicuo impegno pecuniario dell'imputato nei confronti dei giudici designati:<sup>107</sup> Cicerone pronuncia dinanzi al senato un'*oratio perpetua*, che poi sarà rielaborata e pubblicata sotto il nome di *In Clodium et Curionem*,<sup>108</sup> e si lancia in una serratissima *altercatio* con Clodio dalla quale quest'ultimo – a detta dell'oratore – si sottrae sconfitto.<sup>109</sup> Soltanto una parte di questa produzione è conservata e solamente attraverso il filtro ciceroniano che finisce per amplificare a dismisura la realtà politica ai danni dell'avversario. È in questo contesto che certamente andranno rintracciati i germi della diffamazione contro Clodio che enfatizzavano i suoi trascorsi familiari:<sup>110</sup> le reiterate accuse di incesto che egli avrebbe compiuto con le sorelle divenivano chiaro sintomo di una sua debolezza morale.

<sup>104</sup> Cic. *Har. Resp.* 5, 8 (trad. G. Bellardi).

<sup>105</sup> Cic. *Att.* I 16, 1.

<sup>106</sup> *Ibid.*

<sup>107</sup> È nota la battuta di Catulo secondo cui i giudici avrebbero richiesto una scorta non tanto per la propria protezione, ma per quella del denaro ricevuto. Si vedano Cic. *Att.* I 16, 5; Dio Cass. XXXVII 46, 3; è da segnalare come in Plutarco (*Cic.* 29, 6) il particolare non sia ricordato: fu per paura del popolo che intendeva colpire chi testimoniava contro Clodio che i giudici si circondarono di un corpo di guardia.

<sup>108</sup> L'orazione è perduta ma ci resta il commento conservato negli *Scholia Bobiensia*. Essa fu pronunciata il 15 maggio del 61 di fronte al Senato e pubblicata nel 58, mentre Cicerone si trovava in esilio e senza la sua autorizzazione: cfr. Cic. *Att.* I, 16; 18, 2; III, 12, 2; 15, 3; Quint. III 7, 2; V, 10, 92; Plut. *Cic.* 29; *Schol. Bob.* 148, 24-27. Cfr. J.P.V.D. Balsdon, *Fabula Clodiana*, «Historia» XV (1966), 65-73. Gli *Scholia Bobiensia* riportano inoltre il titolo di un'altra orazione perduta intitolata '*Si eum P. Clodius legibus interrogasset*' (*Schol. Bob.* 108, 18), testo che G. La Bua, *Sulla pseudo-ciceroniana Si eum P. Clodius legibus interrogasset e sull'ordine delle orazioni negli Scholia Bobiensia*, «RFIC» LXXIX (2001), 161-191, ritiene con molta probabilità, anche in considerazione del titolo, una declamazione di età imperiale.

<sup>109</sup> A darne notizia lo stesso Cicerone in Cic. *Att.* I 16, 8-10.

<sup>110</sup> Secondo Dio Cass. XXXVII 46, 2, le accuse contro Clodio sarebbero state di adulterio, di ammutinamento per i fatti dei Nisibi e di incesto con la sorella. W.C. McDermott, *Cicero Att.* 2. 1. 5, «CPh» LXVII (1972), 294-295, nota come l'attribuzione alla sorella di Clodio dell'appellativo '*consularis*' – in genere attribuito alle mogli dei senatori – sottintendesse un'esplicita allusione all'incesto familiare.



Celebre è il ritratto del tribuno che Cicerone tracciò nella *Pro Caelio*, quando, rivolgendosi direttamente a Clodia, le disse:

*minimum fratrem, quis est in isto genere urbanissimum, qui te amat plurimum, qui propter nescio quam, credo, timiditatem et nocturnos quosdam inanis metus tecum semper pusio cum maiore sorore cubitavit.*

il tuo fratellino più piccolo. Lui, in questo genere di cose, è così raffinato! e poi ti ama con tutto il cuore per non so quale... agitazione, suppongo, e per via di certe vane paure notturne è sempre venuto a letto con te: povero piccino, con la sorella più grande!<sup>111</sup>

Successivamente il tema del fratello *ex sororum cubiculo egressus*<sup>112</sup> giunse sino alle improbabili amplificazioni plutarchee che lo tacciavano di incesto con tutte e tre le sorelle.<sup>113</sup> La *Vita* di Cicerone di Plutarco,<sup>114</sup> oltre a registrare la persistenza del tema dell'incesto come caratteristica ormai consolidata della biografia clodiana, fa luce anche su un altro aspetto del dibattito politico, ossia quello dell'esistenza di una propaganda anti-ciceroniana, giocata su un terreno analogo di diffamazione, che finiva per ricondurre le azioni politiche di Cicerone alla gelosia di Terenzia, preoccupata, oltre che per il marito, anche della reputazione della sorellastra, la Vestale Fabia.

Non ci si sottrae pertanto alla suggestione della costruzione ad arte del personaggio Clodio da parte della propaganda politica avversa, soprattutto ciceroniana e probabilmente anche anti-cesariana, che si attivò per suggerire assimilazioni con la figura di Catilina, sia nella circostanza dell'incesto familiare sia in quella dell'*incestum* compiuto nel 73 proprio ai danni della Vestale Fabia, la cui reputazione Cicerone cercò di proteggere strenuamente dalle accuse di Clodio.<sup>115</sup>

Nella temperie dei reciproci attacchi lanciati sui bersagli della moralità e della *pietas*, le vicende personali e familiari costituirono così i pilastri su cui si cercò di costruire e modellare la rispettabilità e la credibilità stessa dei personaggi politici. E se i toni accesi del dibattito pubblico portavano indelebili le stigmate dei processi ai Catilinari, l'avversione personale di Cicerone per Clodio può essere letta, anche, come il tentativo di estirpare dalla scena politica una personalità

<sup>111</sup> Cic. *Cael.* 15, 36 (trad. A. Cavarzere).

<sup>112</sup> Cic. *Har. Resp.* 5, 9.

<sup>113</sup> Plut. *Cic.* 29, 4-5.

<sup>114</sup> Plut. *Cic.* 29, 2-3.

<sup>115</sup> Se si riporta al processo del 61 la testimonianza di Plut. *Cat. min.* 19, 5 (cfr. *supra* n. 94) si comprende bene l'atteggiamento di Clodio; si veda anche Ravizza, *Catilina, Crasso*, cit., 7: «Furioso per l'accusa che gli era stata mossa, e dalla quale era uscito assolto, il giovane patrizio (come è facile raffigurarsi) incominciò a tenere vibranti *contiones* πρὸς τὸν δῆμον, scagliandosi contro le vestali, che avevano testimoniato contro di lui, e contro i pontefici, che avevano emesso il decreto che dichiarava 'nefas' il suo operato. Né può certo stupire che tra le vestali il suo bersaglio preferito sia stata Fabia, parente di Cicerone, il principale teste d'accusa».



influyente che mostrava uguale spregiudicatezza nel ripercorrere le principali tappe del *cursus* “*facinorum*” tracciato da Catilina.<sup>116</sup>

*Fulvia «l'imperatrice mancata»*<sup>117</sup>

Il giudizio plutarco sulla pernicioso ingerenza di Fulvia<sup>118</sup> nella vita politica del terzo marito Antonio<sup>119</sup> appare coerente con il clima generale di maldicenze fiorite intorno alla donna. Secondo il biografo di Cheronea, Fulvia era una

donna che non badava a filare la lana e alle faccende domestiche né si accontentava di dominare un privato cittadino ma voleva governare un governante, comandare un comandante. Per cui Cleopatra fu in debito a Fulvia di aver insegnato ad Antonio il predominio femminile, ricevendolo fin dall'inizio del tutto ammaestrato a obbedire alle donne.<sup>120</sup>

Di questo dualismo tra Cleopatra<sup>121</sup> e Fulvia si fece portavoce una diffusa propaganda di marca augustea finalizzata ad additare con particolare veemenza la manipolazione femminile operata su Antonio, senza peraltro che l'influsso di Fulvia potesse scadere nel consueto vilipendio cagionato dall'esercizio di arti seduttive femminili. Di queste, Cleopatra incarnava già la totalità delle prerogative. Un episodio narrato da Plutarco<sup>122</sup> su uno scherzo giocato da Antonio a Fulvia farebbe luce piuttosto su un contesto burlesco del legame tra i due, anziché di

<sup>116</sup> Sulla volontà di Clodio di prendere parte alla congiura cfr. Asc. *Mil.* 44: *Saepe obiecit Clodio Cicero socium eum coniurationis Catilinae fuisse; quam rem nunc quoque reticens ostendit. Fuerat enim opinio, ut Catilina ex urbe profugerat in castra Manli centurionis qui tum in Etruria ad Faesulas exercitum ei comparabat, Clodium subsequi eum voluisse et coepisse, tum dein mutato consilio in urbem redisse.* Anche Cic. *Att.* I 14, 5 sembra instaurare un collegamento tra il *grex Catilinae*, comandato da Gaio Scribonio Curione, e la banda di Clodio che nel gennaio del 61 arrivò a bloccare i ponti di accesso ai recinti delle votazioni per ottenere che venisse rigettata la proposta di Pisone. Questi aveva infatti presentato una legge deliberatamente carente rispetto al criterio di scelta dei giudici per il processo a Clodio, per fare in modo che essa venisse respinta e che l'imputato potesse così ottenere un più ampio margine di opzione sui candidati. Cfr. Fezzi, *Il tribuno*, cit., 38-39. Per un accostamento a Catilina della figura di Clodio, basata sulla definizione ciceroniana (*Dom.* 72) del tribuno come ‘*felix Catilina*’ cfr. A.W. Lintott, *P. Clodius Pulcher – Felix Catilina?*, «G&R» 2<sup>a</sup> s. (1967), 157-169.

<sup>117</sup> Questa definizione si trova in R.A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London-New York 1992, 83-90.

<sup>118</sup> Su Fulvia si veda l'efficace ritratto costruito attraverso un attento esame delle testimonianze storiche fornito da K. Christ, *Die Frauen der Triumvirn*, in A. Gara - D. Foraboschi (a cura di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di Mario Attilio Levi*, Como 1993, 135-153, 139-143.

<sup>119</sup> Per una esaustiva ricostruzione della biografia di Antonio si rimanda al volume di G. Traina, *Marco Antonio*, Roma-Bari 2003.

<sup>120</sup> Plut. *Ant.* 10, 5-6: οὐ θαλασίαν οὐδ' οἰκουρίαν φρονοῦν γύναιον οὐδ' ἀνδρὸς ἰδιώτου κρατεῖν ἀξιοῦν, ἀλλ' ἄρχοντος ἄρχειν καὶ στρατηγούντος στρατηγεῖν βουλόμενον, ὥστε Κλεοπάτραν διδασκάλια Φουλβία τῆς Αντωνίου γυναικοκρασίας ὀφείλειν, πάνυ χειροῦθη καὶ πεπαιδαγωγημένον ἀπ' ἀρχῆς ἀκροᾶσθαι γυναικῶν παραλαβοῦσαν αὐτόν (trad. C. Carena).

<sup>121</sup> Sulla vita di Cleopatra VII si veda G.H Macurdy, *Hellenistic Queens. A study of Woman-Power in Macedonia, Seleucid Syria, and Ptolemaic Egypt*, London 1932, 184-223.

<sup>122</sup> Plut. *Ant.* 10, 7-10.

sfrenata passione. La natura di un rapporto amichevole, quasi di commilitanza, che contribuì probabilmente ad alimentare le dicerie relative alla “virilità”<sup>123</sup> di Fulvia, accusata di sostituirsi integralmente al marito nella cura della cosa pubblica.

Velleio Patercolo,<sup>124</sup> rimproverandole di non aver nulla di femminile a parte il corpo (*nihil muliebre praeter corpus gerens*), diceva che Fulvia *omnia armis tumultuque miscebat*. Analogamente Floro<sup>125</sup> si riferiva a lei come a colei che *Antonii pessimum ingenium [...] gladio cincta virilis militiae uxor agitabat*.

A tal punto giunse la maldicenza sulla virilità di Fulvia da ispirare la licenziosità di infamanti versi, opera dello stesso Augusto, citati da un compiaciuto Marziale<sup>126</sup> che, al confronto, definisce *lepidi* i propri *libelli*. I versi augustei considerano l’eventualità di un amplesso amoroso con Fulvia un *adynaton* non meno probabile di quello con Manio, rappresentante (*ἐπιτροπεύων* secondo Appiano)<sup>127</sup> di Antonio. E alle reiterate profferte di lei, il *princeps*, accogliendo un’esplicita richiesta di schermaglia militare, ordina che venga dato il segnale di inizio, ritenendo di avere più a cuore della vita stessa, la salvezza del suo membro. Per inciso, una simile tradizione, significativamente espressa da autori come Plutarco e Cassio Dione,<sup>128</sup> si adoperò per rendere la quarta moglie di Antonio, Ottavia,<sup>129</sup> sorella dello stesso Ottaviano, il contrappeso positivo a Fulvia e modello eloquente della moderatezza propria di una vera matrona romana<sup>130</sup> nella sapiente mediazione operata tra i due triumviri.

Fulvia apparteneva a una delle più nobili famiglie plebee dell’età repubblicana: per quasi due secoli, a partire dal 322 fino al 125 a.C., il nome *Fulvius*<sup>131</sup> ricorre negli elenchi dei *fasti* consolari<sup>132</sup> e, a quanto pare, la stessa Fulvia

---

<sup>123</sup> Sulla virilità di Fulvia si veda R. Marino, *Sui percorsi della cultura retorica nella storiografia di età imperiale*, in G. Petrone - A. Casamento (a cura di), *Studia... in umbra educata. Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Leuconoe. L’invenzione dei classici 13, 161-172. N. Myers, *Cicero’s (S)Trumpet: Roman Women and the Second Philippic*, «RhetR» XXII (2003), 337-352, 341, nota come la rappresentazione della androginia di Fulvia nella *Seconda Filippica* costituisca un efficace espediente per enfatizzare la mancanza di *auctoritas* di Antonio.

<sup>124</sup> Vell. Pat. II 74, 2.

<sup>125</sup> Flor. II 16, 2.

<sup>126</sup> Mart. XI 20.

<sup>127</sup> App. B.C. V 14, 54.

<sup>128</sup> Cfr. R. Scuderi, *Commento a Plutarco, «Vita di Antonio»*, Firenze 1984, 75: «La versione ufficiale (che trovava la sua base nell’Autobiografia di Augusto) seguita da Plutarco e Cassio Dione XLVIII 54, 3-4 accentua l’importanza del ruolo di Ottavia, mediatrice fra Ottaviano e Antonio. D’altra parte anche App. B.C. V 93, 390-391, indipendente dalla propaganda augustea e ben documentato, riporta che Ottavia si era recata dal fratello a sostenere le ragioni del marito».

<sup>129</sup> Si veda S. Treggiari, *The influence of Roman Women*, «CR» XXXVI (1986), 102-105, sul differente ruolo (molto più influente) che parenti come madri, figlie o sorelle avevano sugli uomini rispetto a quello delle mogli.

<sup>130</sup> Sull’argomento fondamentale il contributo di C. Gafforini, *Le mogli romane di Antonio: Fulvia e Ottavia*, «RIL» CXXVIII (1994), 109-134.

<sup>131</sup> Il padre di Fulvia era M. Fulvius Bambalio, così detto a causa della sua balbuzie (*βαμβάλυζω* = balbetto). Cfr. Dio Cass. XLV 47, 4-5.

<sup>132</sup> Si veda Babcock, *The early Career*, cit., 3.



dovette ereditare una fortuna<sup>133</sup> dal nonno materno Gaio Sempronio Tuditano che fu console nel 129, uomo noto per le sue stravaganze e per il disprezzo del denaro, ma anche per aver composto i *Libri Magistratum*, uno dei primi lavori sul diritto pubblico romano.<sup>134</sup>

Gli inizi della “carriera” di Fulvia si fanno coincidere con le prime nozze con Clodio, colui che, secondo Valerio Massimo «ottenne il favore della plebe e il cui pugnale, alleatosi alle gonne di Fulvia, ne tenne l’orgoglio militare soggetto al comando di una donna».<sup>135</sup> Presso la casa di Clodio è probabile che Fulvia avesse già incontrato il suo futuro terzo marito Antonio, stando a due controverse testimonianze di Cicerone nella *Seconda Filippica*:

Quando Clodio era tribuno, Antonio fu tutt’uno con lui, salvo poi a cianciare di servigi che avrebbe reso a me. Fu come una face che, nelle mani di Clodio, dette luogo a tutti gli incendi: fu lui perfino in casa di Clodio e ordì, fin d’allora, qualche cosa... e lui sa a perfezione a che cosa mi riferisco.<sup>136</sup>

[Parlando dello zio di Antonio] Sua figlia, che era a te cugina e moglie, l’hai ripudiata per un altro partito che t’eri cercato e che avevi in precedenza esaminato bene a fondo! Non basta. Hai accusato d’adulterio la più onesta delle donne.<sup>137</sup>

---

<sup>133</sup> Cic. *Phil.* III 16: *tuae coniugis, bonae feminae, locupletis quidem certe, Bambalio quidam pater, homo nullo numero. Nihil illo contemptius qui propter haesitantiam linguae stuporemque cordis cognomen ex contumelia* «tua moglie invece, brava donna ed anche – questo con certezza – molto ricca, ha come padre un certo Tartagione, un uomo da nulla, un essere spregevole quant’altro mai, a cui balbuzie e stupidaggine hanno procurato lo scherno di quel soprannome» (trad. B. Mosca); cfr anche Val. Max. VII 8, 1. Su queste testimonianze si veda D. Delia, *Fulvia Reconsidered*, in S.B. Pomeroy (Ed.), *Women’s History and Ancient History*, Chapel Hill and London 1991, 197-217, che sostiene che della ricchezza di Fulvia non si sarebbero comunque potuti servire i suoi mariti, dal momento che il padre M. Fulvio Bambalio era ancora in vita al momento del matrimonio di Fulvia con il primo marito Clodio e che Attico nel 43 si attivò per offrire protezione alla donna in qualità di tutore: tutte queste testimonianze farebbero luce, secondo la studiosa, sulla circostanza di un’impossibilità effettiva per Fulvia di disporre dei propri beni. Sulla bontà di Attico disposto ad aiutare perfino Fulvia si veda la testimonianza di Nep. *Att.* 9, 2 e 4. Cfr. anche l’interessante ricostruzione di K.E. Welch, *Antony, Fulvia, and the ghost of Clodius in 47 b.C.*, «G&R» XLII (1995), 182-201, 187, che, basandosi sulle affermazioni della Delia ritiene che l’eredità di Fulvia raccolta da Antonio fosse la *clientela* politica della vedova dell’eroe popolare Clodio. R. Cristofoli, *Antonio e Cesare: anni 54-44 a.C.*, Roma 2008, 123-128, cerca invece di ridimensionare l’apporto dell’influenza di Fulvia su Antonio, anche se si mostra propenso a riconoscere un netto avvicinamento da parte dei suoi mariti alla causa cesariana in seguito alle nozze con lei.

<sup>134</sup> Cfr. Bauman, *Women and Politics*, cit., 83.

<sup>135</sup> Val. Max. III 5, 3: *Possedit favorem plebis Clodius Pulcher adhaerensque Fulvianae stolae pugio militare decus muliebri imperio subiectum habuit* (trad. R. Faranda).

<sup>136</sup> Cic. *Phil.* II 48: *Intimus erat in tribunatu Clodio qui sua erga me beneficia commemorat; eius omnium incendiorum fax, cuius etiam domi iam tum quiddam molitus est. Quid dicam ipse optime intellegit* (trad. B. Mosca, come la successiva).

<sup>137</sup> Cic. *Phil.* II 99: *Filiam eius, sororem tuam, eiecisti, alia condicione quaesita et ante perspecta. Non est satis: probri insimulasti pudicissimam feminam.*



La studiosa americana Diana Delia,<sup>138</sup> che si è occupata di riesaminare la figura di Fulvia alla luce dell'influenza da lei esercitata sulle carriere politiche dei suoi tre mariti, asserisce che soltanto in quanto moglie di Antonio ella fosse attiva sul versante politico. La studiosa ritiene pertanto che tutte le testimonianze negative sui primi anni della vita di Fulvia non sarebbero altro che una retrodatazione della storiografia ostile ad Antonio operata da parte della propaganda augustea.

Tuttavia è impossibile non cogliere in due testimonianze di Asconio Pediano, commentatore della *Pro Milone* ciceroniana, l'immagine di una Fulvia già esperta e consapevole del proprio ruolo, quando, nel 52, anno della morte di Clodio a seguito degli scontri con la banda di Milone, la vedova seppe strumentalizzare il momento del funerale, attraverso la patetica ostentazione delle ferite impresse sul corpo del marito,<sup>139</sup> e di commuovere i presenti con il suo pianto durante il processo a Milone, rivelando come fosse già in grado di agire direttamente sulla scena politica attraverso strategie emozionali di efficace presa sul pubblico.<sup>140</sup>

E che Fulvia riuscisse comunque a godere di un osservatorio privilegiato su fatti centrali della scena politica lo dimostra il suo secondo matrimonio con un altro tribuno della plebe,<sup>141</sup> Gaio Scribonio Curione, amico di Cicerone e destinatario di alcune sue lettere.<sup>142</sup> Questi è noto soprattutto per aver proposto al senato un allontanamento dal comando dei generali più intransigenti verso Cesare, Marcello e Domizio Enobarbo, ottenendo una votazione quasi unanime. Se quest'atto fosse dettato da semplice partigianeria cesariana, o piuttosto dal lauto compenso offertogli da Cesare stesso,<sup>143</sup> non è possibile dire fino in fondo. Ma non

---

<sup>138</sup> Cfr. Delia, *Fulvia Reconsidered*, cit., 201: «Like Cicero, Octavian attacked his enemies through their women; thus after the dissolution of the second triumvirate Fulvia acquired a reputation as rapacious and vengeful, allegedly having precipitated the deaths of many during the proscriptions».

<sup>139</sup> Asc. Mil. 28: *Perlatum est corpus Clodi ante primam noctis horam, infimaeque plebis et servorum maxima multitudo magno luctu corpus in atrio domus positum circumstetit. Augebat autem facti invidiam uxor Clodi Fulvia quae cum effusa lamentatione vulnera eius ostendebat*; e Asc. Mil. 35: *Multi ex iis qui Bovillis habitabant testimonium dixerunt de eis quae ibi facta erant: coponem occisum, tabernam expugnatam, corpus Clodi in publicum extractum esse. Virgines quoque Albanae dixerunt mulierem ignotam venisse ad se quae Milonis mandato votum solveret, quod Clodius occisus esset. Ultimae testimonium dixerunt Sempronia, Tuditani filia, socrus P. Clodi, et uxor Fulvia, et fletu suo magnopere eos qui assistebant commoverunt*. Si veda Fezzi, *Il tribuno*, cit., 107-109.

<sup>140</sup> Sulle doti politiche di Fulvia, capace di favorire tutti e tre i suoi mariti ma anche di causar loro morti fatali, cfr. Babcock, *The early Career*, cit., 32, che riporta la testimonianza di Cic. *Phil.* V 11: *mulier sibi felicior quam viris*.

<sup>141</sup> Tribuno sarà, come Clodio, anche Marco Antonio. Più precisamente Curione divenne *suffectus* in luogo del *designatus* Servaeus un anno dopo il matrimonio con Fulvia: si vedano Cic. *Fam.* II 7, 1 e VIII 4, 2, su cui cfr. Babcock, *The early Career*, cit., 9.

<sup>142</sup> Cic. *Fam.* II 2; 3; 4; 5; 6; 7; VII 28; 30; 31. Si veda anche il giudizio che Cicerone dà di lui nel *Brutus* (280-281). Il matrimonio venne celebrato in una data non molto distante dal funerale del primo marito, forse poco più di un anno e comunque prima del 50, anno in cui Curione conseguì l'edilità.

<sup>143</sup> Favorevole all'ipotesi di un'estraneità di Curione alla politica cesariana e propenso a crederlo spinto da motivi economici W.K. Lacey, *The Tribunate of Curio*, «*Historia*» X (1961), 318-329; R.J. Rowland Jr., *Crassus, Clodius, and Curio in the year 59 b.C.*, «*Historia*» XV (1966), 217-223,



sembra remoto ipotizzare, anche così precocemente, una premeditazione di piani politici da parte della moglie Fulvia.

Quinto Curione muore nel 49 in Africa, a seguito della sconfitta ad opera delle truppe numide di Giuba I, e Fulvia sposa Antonio appena due anni dopo.

Cicerone, nella II *Filippica*, si serve di Fulvia, già due volte vedova, per augurare ironicamente ad Antonio la sua prossima dipartita:

C'è infatti tua moglie – una donna tutt'altro che avara, e dico questo senza la minima intenzione di recarle offesa – c'è lei che deve, da troppo tempo, un terzo tributo al popolo romano.<sup>144</sup>

E in maniera meno velata istituisce un collegamento diretto tra le morti dei tribuni e la moglie Fulvia:

C'è stato forse altri che ha mosso attacchi al mio consolato all'infuori di te e Publio Clodio? Di quel Clodio la cui sorte è riservata a te come già lo fu a Gaio Curione, perché nella tua casa si annida un essere che fu già fatale all'uno e all'altro!<sup>145</sup>

Sarà invece Cicerone a soccombere nel 43 dinanzi alla volontà politica di Antonio: Cassio Dione riporta la sconcertante testimonianza sul comportamento dei due coniugi dinanzi alla testa e alla mano del rivale ucciso. Il triumviro si limita a coprire di ingiurie verbali il cadavere e a ordinare che venga esposto dalla stessa tribuna da cui aveva lanciato contro di lui le infamanti accuse. Più cruento il comportamento di Fulvia:

E prima che fosse portata via, Fulvia la prese [*scil.* la testa] nelle sue mani, le sputò sopra piena di sdegno e se la pose sulle ginocchia; poi aprì la bocca, strappò la lingua e la punse con gli spilli di cui si serviva per i capelli, rivolgendole molte offensive parole di scherno.<sup>146</sup>

La lunga lista delle proscrizioni redatta in seguito all'accordo triumvirale e che aveva colpito lo stesso autore delle *Filippiche*, vide ancora una volta Fulvia protagonista in occasione del suo sdegnoso comportamento di ripulsa verso le

---

suggerisce invece l'ipotesi che Curione – direttamente o, forse, attraverso la mediazione di Clodio – fosse vicino alle posizioni di Crasso impegnato a portare avanti l'opposizione contro Pompeo e Cesare, già all'indomani dell'accordo del 60.

<sup>144</sup> Cic. *Phil.* II 113: *Etenim ista tua minime avara coniunx quam ego sine contumelia describo nimium diu debet populo Romano tertiam pensionem* (trad. B. Mosca). Sull'interferenza di Fulvia su Antonio si veda anche Cic. *Ep. ad Att.* XIV 12, una lettera che risale a pochi giorni dopo le Idi di Marzo. Altri attacchi a Fulvia in Cic. *Phil.* V 11; XIII 18.

<sup>145</sup> Cic. *Phil.* II 11: *Quis autem meum consulatum praeter te et P. Clodium qui vituperaret inventus est? cuius quidem ibi fatum, sicuti C. Curioni, manet, quoniam id domi tuae est quod fuit illorum utrique fatale* (trad. B. Mosca).

<sup>146</sup> Dio Cass. XLVII 8, 4: ἡ δὲ δὴ Φουλουία ἔς τε τὰς χεῖρας αὐτὴν πρὶν ἀποκομισθῆναι ἐδέξατο, καὶ ἐμπικραναμένη οἱ καὶ ἐμπύσσα ἐπὶ τε τὰ γόνατα ἐπέθηκε, καὶ τὸ στόμα αὐτῆς διανοίξασα τὴν τε γλῶσσαν ἐξείλκυσε καὶ ταῖς βελόνας αἷς ἐς τὴν κεφαλὴν ἐχρήτο κατεκέντησε, πολλὰ ἄμα καὶ μαρὰ προσεπισκώπτουσα (trad. G. Norcio).



matrone, supplici presso le parenti dei triumviri<sup>147</sup> e giunte a perorare la propria causa contro la cessione dei cospicui patrimoni.

La fonte utilizzata da Appiano sottolinea il forte contrasto tra l'affronto reso da Fulvia alle matrone e la virtù di Ortensia erede delle abilità retoriche del padre Quinto Ortensio Ortalo, che, grazie alla sua *rhetorica*, ottiene una significativa riduzione delle proscrizioni per le donne.<sup>148</sup> Viene esaltato anche il comportamento delle altre parenti dei triumviri (Ottavia, sorella di Ottaviano, e la madre di Antonio), le cui ingerenze sulle questioni politiche, al contrario di quelle di Fulvia, vengono sempre giudicate positivamente.

L'ultimo degli episodi legati alla biografia di Fulvia, prima della sua prematura scomparsa, riguarda gli scontri verificatisi nel 40 attorno a Perugia tra le truppe di Antonio e quelle di Ottaviano.<sup>149</sup>

Tra le circostanze che portarono allo scontro, vi fu la progressiva concessione di beni e terreni ai membri dell'esercito, donazioni che Ottaviano, spinto dal desiderio di conquistarsi una più ampia fetta di consenso tra i veterani, si era incaricato personalmente di concedere con denaro preso a prestito dai templi. In questo modo, Antonio, che si trovava in Oriente, andava perdendo i favori delle truppe a discapito del suo avversario politico.

Protagonisti dell'episodio, oltre a Fulvia, il console Lucio Antonio, fratello di Antonio, e Manio, i quali si resero complici di un progetto dal forte impatto emotivo: portare davanti alle truppe i figli di Antonio e la stessa Fulvia a pregare «in modo da suscitare grande animosità, che non tollerassero che Antonio fosse privato della gloria o della riconoscenza per i suoi beneficii verso di loro».<sup>150</sup> Con questo atto essi cercarono di rinviare le deduzioni fino al ritorno di Antonio.

Nel frattempo andava crescendo il malcontento di quanti subivano ingiustamente le deduzioni delle proprie terre a favore delle nuove assegnazioni ai veterani; costoro trovarono accoglienza presso Lucio Antonio che si fece portavoce dei loro interessi.<sup>151</sup> Sia Antonio che Ottaviano lo criticavano per questo, e in un primo momento anche la stessa Fulvia

perché suscitava una guerra in un momento inopportuno; finché Manio astutamente fece mutare decisione a Fulvia: Antonio sarebbe rimasto con Cleopatra se l'Italia restava in pace, ma sarebbe ritornato subito se vi fosse

<sup>147</sup> Le donne furono invece ricevute dalla sorella di Ottaviano e dalla madre di Antonio. Cfr. App. *B.C.* IV 32, 136.

<sup>148</sup> Sul *logos* di Ortensia si veda App. *B.C.* IV 32, 137-144; Val. Max. VIII 3, 3; Quint. I 1, 6. Differente la ricostruzione offerta da Dio Cass. XLVII 16, 4. Cfr. Marino, *Sui pervorsi*, cit., 169-170.

<sup>149</sup> Cfr. R. Marino, *Politica e psicodramma nella retorica da campo in età triumvirale*, «ὄρατος» II n.s. (2010), 128-137. Tutte le fonti concordemente offrono a Fulvia un ruolo di primo piano nell'orchestrazione degli eventi. Sulla guerra di Perugia si veda il confuso resoconto di Fl. II 16; si veda anche Vell. Pat. II 74; perfino le sintetiche *Periochae* liviane non esitano a collegare alla volontà di Fulvia le vicende di Perugia: cfr. Liv. *Per.* CXXV. Succinto il racconto di Plutarco (Plut. *Ant.* 30, 1-5) che si limita a menzionare la fuga e la morte di Fulvia.

<sup>150</sup> App. *B.C.* V 14, 56.

<sup>151</sup> Suet. *Aug.* 24, 1.



stata la guerra. E allora Fulvia, mossa da passioni femminili, infiammava Lucio al contrasto aperto.<sup>152</sup>

Mentre Antonio si abbandonava ad Alessandria alle mollezze della vita con Cleopatra, e Fulvia, secondo Plutarco, «a Roma lottava contro Cesare [*scil.* Ottaviano] in difesa degli interessi del marito»<sup>153</sup> si andava consumando l'epilogo della vicenda. Fulvia, dopo aver perso la guerra contro Ottaviano tenta di fuggire dall'Italia ricercando, in virtù della sua fitta rete di relazioni, l'aiuto di uomini come Sesto Pompeo,<sup>154</sup> Lepido<sup>155</sup> Attico<sup>156</sup> e Planco.<sup>157</sup>

Il racconto di Plutarco appare lapidario nella rappresentazione della morte di Fulvia: egli afferma che Antonio

venne a sapere che responsabile della guerra era stata Fulvia: donna per natura intransigente e temeraria, essa sperava di strappare Antonio a Cleopatra se avveniva qualche sommovimento in Italia. Il caso volle che Fulvia nel navigare verso di lui si ammala a Sicione e muore.<sup>158</sup>

In questa testimonianza si assiste a un ribaltamento antifrastico delle intenzioni della "virile" Fulvia, in balia di femminee passioni a causa della gelosia verso Cleopatra: una delle più sapienti orchestrazioni della propaganda augustea finalizzata ad assolvere Ottaviano dalle azioni contro il fratello di Antonio<sup>159</sup> e ad attribuire a Fulvia la responsabilità dello scontro con il triumviro.

L'unico altro storico che riporta per esteso la vicenda della morte di Fulvia è Appiano, il quale rileva soprattutto l'opportunità offerta dalla vedovanza di Antonio per consolidare il rapporto familiare con Ottaviano:

---

<sup>152</sup> App. *B.C.* V 19, 75: ὡς πολεμοποιῶντα ἐν ἀκαίρῳ, μέχρι τὴν Φουλβίαν ὁ Μάνιος πανούργως μετεδίδαξεν ὡς εἰρηνευομένης μὲν τῆς Ἰταλίας ἐπιμενεῖν Ἀντώνιον Κλεοπάτρα, πολεμουμένης δ' ἀφίξεσθαι κατὰ τάχος. τότε γὰρ δὴ γυναικός τι παθοῦσα ἡ Φουλβία τὸν Λεύκιον ἐπέτριβεν ἐς τὴν διαφορὰν (trad. D. Magnino).

<sup>153</sup> Plut. *Ant.* 28, 1.

<sup>154</sup> Plut. *Ant.* 32, 1.

<sup>155</sup> App. *B.C.* V 21, 82.

<sup>156</sup> Nep. *Att.* 9, 2 e 4.

<sup>157</sup> Vell. *Pat.* II 76, 3, dove è detto che Planco era «*muliebris fugae comitem*».

<sup>158</sup> Plut. *Ant.* 30, 4-5: ἐπυνθάνετο τοῦ πολέμου τὴν Φουλβίαν αἰτίαν γεγονέναι, φύσει μὲν οὖσαν πολυπράγμονα καὶ θρασεῖαν, ἐλπίζουσαν δὲ τῆς Κλεοπάτρας ἀπάξειν τὸν Ἀντώνιον, εἴ τι γένοιτο κίνημα περὶ τὴν Ἰταλίαν. συμβαίνει δ' ἀπὸ τύχης καὶ Φουλβίαν πλέουσαν πρὸς αὐτὸν ἐν Σικυῶνι νόσῳ τελευτήσαι (trad. C. Carena).

<sup>159</sup> App. *B.C.* V 19, 77-78: ὁ Λεύκιος [...] τὸν Καίσαρα τῷ στρατῷ διέβαλλεν ἐς ἀπιστίαν πρὸς Ἀντώνιον. ὁ δὲ ἀντεδίδασκεν αὐτούς, ὅτι αὐτῷ μὲν καὶ Ἀντωνίῳ πάντα εἶναι φίλια καὶ κοινά, Λεύκιον δὲ ὑφ' ἑτέρας γνώμης αὐτούς πολεμοποιεῖν ἐς ἀλλήλους ἀντιπράσσοντα τῇ τῶν τριῶν ἀρχῇ, δι' ἣν οἱ στρατευόμενοι τὰς ἀποικίας ἔχουσι βεβαίους. «Lucio [...] calunniava Cesare di fronte ai soldati di mancanza di fedeltà verso Antonio. Cesare per contro spiegava loro che fra lui e Antonio vi era completa amicizia e comunanza di interessi; che Lucio, per un'altra intenzione, voleva suscitare una guerra fra di loro, cioè per ostilità verso il Triumvirato, per mezzo del quale i veterani avevano sicurezza nelle colonie» (trad. D. Magnino). Si veda anche il discorso di Ottaviano presso il Senato in App. *B.C.* V 28, 107-110.



essa si era demoralizzata per le rampogne di Antonio ed era caduta ammalata, e si credeva che volontariamente aveva aggravato il suo male per via dell'ira di Antonio, che l'aveva lasciata ammalata e partendo non le aveva fatta visita. La morte appariva assai utile ad entrambi i contendenti, liberati da una donna così faccendiera, che per gelosia verso Cleopatra aveva suscitato una tal guerra. Ma Antonio subì con grande dispiacere la disgrazia, considerando di esserne stato in qualche modo responsabile.<sup>160</sup>

Una valutazione dell'accanimento della propaganda augustea contro Fulvia non può trascurare infine la sfera privata del rapporto tra Fulvia e Ottaviano; quest'ultimo aveva infatti sposato la figlia di Fulvia, figliastra di Antonio. Svetonio ci informa che «però venuto a discordia con la suocera Fulvia, la rimandò intatta e ancora vergine»,<sup>161</sup> dimostrando come l'immagine di Fulvia, restituita dalle fonti, fosse filtrata anche da motivazioni che esulavano dalla sfera politica e affondavano le radici in una conoscenza personale che finiva per incidere sull'intero filone storiografico.

In definitiva, l'*usus scribendi* di una storiografia di marca falloocratica<sup>162</sup> interessata ad arginare – come si è visto – minacce di protagonismi femminili che non rientrassero rigorosamente nell'*aition* matronale funzionale al sistema, rivela i propri limiti storici attraverso la strumentalità di spazi e di toni narrativi che, in ogni caso, concedono il centro della scena all'interno di situazioni drammatiche e all'ombra dell'uomo. La rottura dell'ordine che, sola, può giustificare il primo piano alla donna, si materializza così, nel racconto degli storici, attraverso situazioni emotivamente coinvolgenti capaci di far presa su fasce sempre più larghe di lettori da addestrare e pilotare politicamente.

Francesca Mattaliano  
Università degli Studi di Palermo  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Dipartimento di Beni Culturali  
Viale delle Scienze - Ed. 12  
90128 Palermo  
francesca.mattaliano@unipa.it  
*on line dal 12 novembre 2012*

<sup>160</sup> App. B.C. V 59, 249-250.

<sup>161</sup> Suet. *Aug.* 62.

<sup>162</sup> L. Gallo, *La donna greca e la marginalità*, «QUCC» n.s. XVIII (1984), 7-51, 11, in proposito, nota come le donne siano un gruppo “muto”, di cui siamo destinati a non conoscere la visione particolare della società.